



ASSOCIAZIONE
FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA
REGGIO CALABRIA

ALZIAMOCI
è tempo di andare alla conquista del futuro
Il contributo dell'Associazione ai programmi per la Calabria

DOCUMENTO POLITICO-PROGRAMMATICO
Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale - 28/29 Marzo 2010

Laruffa Editore
Marzo 2010

 A.D. 2010
©LARUFFA EDITORE S.R.L.
Via Dei Tre Mulini, 14
Tel. 0965 814948-814954
89124 REGGIO CALABRIA - ITALY

segreteria@laruffaeditore.it
www.laruffaeditore.it

PRESENTAZIONE

L'anno 2010 sarà ricordato nella storia della Calabria per ragioni diverse, ma tutte significative: ricorre il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, il 40° Anniversario della nascita delle Regioni a Statuto ordinario, dunque, anche della Calabria, ed il passaggio dalla VIII alla IX legislatura, con il rinnovo del Consiglio Regionale, mediante le elezioni che si svolgeranno il 28 e 29 marzo.

L'Associazione degli ex Consiglieri Regionali, che, onorato, ho il privilegio di presiedere, ha pensato per tempo che fosse utile e necessario, coincidendo queste ricorrenze, non tanto ricordarle, quanto onorarle, cogliendo l'occasione per fare una riflessione meditata, mirata ad esplorare le ragioni e le cause del permanere della nostra Calabria in una condizione di evidente e pesante difficoltà, tale da indurre, persino, il timore di perdere ogni speranza di poterla recuperare ad una vita civile, sociale e democratica, come è nella forte aspirazione della maggioranza dei suoi abitanti.

Proprio avvertiti da questo bisogno, abbiamo per tempo proposto alla Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria – Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Economiche e Sociali – una ricerca sul tema: Istituzioni e proposte di riforma (*un "progetto" per la Calabria*), coordinata dal Ch. Prof. Antonino Spadaro, in corso, ora, di stampa.

Ripercorrendo l'itinerario delle attività politico-istituzionali realizzate nel quinquennio, e facendo tesoro dei contenuti scientifici della menzionata "Ricerca", abbiamo, quindi, pensato di stilare il presente lavoro, che offriamo, come contributo di tutti i nostri soci, ai candidati alla carica di Presidente della Regione ed al sistema politico calabrese, sottolineando il bisogno stringente di discutere e riflettere sui contenuti programmatici e le proposte di riforma, necessari per portare la Calabria fuori dalla sua condizione di perdurante precarietà e marginalità.

Il titolo del nostro lavoro ci è venuto dopo avere letto il recentissimo documento della CEI dal titolo:

Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno.

Tra le tante riflessioni, considerazioni ed insegnamenti che abbiamo letto, ve ne è uno che ha attratto, più degli altri, la nostra attenzione. Recita così:

**“LE RISORSE PREZIOSE DEL SUD STENTERANNO A SPRIGIONARSI
FINO A QUANDO GLI UOMINI E LE DONNE DEL SUD
NON COMPRENDERANNO CHE NON POSSONO ATTENDERE DA ALTRI
CIÒ CHE DIPENDE DA LORO”.**

Pensiamo proprio che la politica abbia bisogno di rigenerarsi, specialmente nel Mezzogiorno, e che il forte cambiamento che si richiede all’agire politico, debba proprio partire da sé: dai candidati ai seggi a Palazzo Campanella e da chi è classe dirigente in questa Regione.

A noi, ai cittadini spetta il compito di “farsi sentire”, perché la democrazia è partecipazione responsabile, prima che ogni altra cosa. Senza partecipazione responsabile, senza controllo sociale, la democrazia non vive, diventa altra cosa e senza controlli, la buona Amministrazione è proprio una “chimera”. **Non possiamo aspettare da altri ciò che dipende da noi. Perciò: “Alziamoci. È tempo di andare alla conquista del futuro”.**

Marzo 2010

Stefano Arturo Priolo

PREMESSA E OPZIONI STRATEGICHE

“Quasi tutte le debolezze dell’economia italiana si manifestano soprattutto nel Sud. Partecipazione al mercato del lavoro, povertà e disuguaglianza, capacità di competere sui mercati internazionali, grado di concorrenza, infrastrutture materiali e immateriali, qualità del capitale umano e del capitale sociale, efficienza della pubblica amministrazione: in tutti questi ambiti il paese nel suo complesso è in grave ritardo rispetto alle altre economie avanzate. In ognuno di essi i problemi sono più acuti nel Sud. Questa considerazione e la rilevanza macroeconomica del Mezzogiorno (in cui si concentrano un terzo della popolazione e un quarto del prodotto interno lordo dell’Italia) rendono evidente l’importanza del Sud per le prospettive di crescita del paese e per l’azione di politica economica per lo sviluppo. Senza abbattere il cronico sottoutilizzo delle risorse umane e materiali nelle regioni meridionali, l’obiettivo di uscire dal ristagno dell’ultimo decennio elevando stabilmente il tasso di crescita dell’economia italiana appare del tutto velleitario.”

È questo l’attacco del lavoro di Luigi Cannari, Marco Magnani e Guido Pellegrini, dal titolo: *Quali Politiche per il Sud? Il ruolo delle politiche nazionali e regionali nell’ultimo decennio*, pubblicato sul numero 50 di Luglio 2009 *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)* della Banca d’Italia.

Su questo stesso tema, sempre nel mese di Luglio 2009, la SVIMEZ ha pubblicato il suo Rapporto annuale e nella introduzione così scrive:

“L’attuale mix di crisi economica e delegittimazione politica che il Sud sta attraversando pone ad alto rischio la possibilità di completare la transizione verso una economia più competitiva e allo stesso tempo indebolisce qualsiasi prospettiva di ripresa del sistema nazionale.

Occorre invece essere consapevoli che un progetto nazionale per la crescita del Mezzogiorno e per la valorizzazione delle sue potenzialità dipenderà in larga parte dal sostegno che una rinnovata azione pubblica (europea, nazionale e delle Regioni) saprà fornire al sistema delle imprese e alle famiglie, sia attraverso le politiche

anticongiunturali sia attraverso politiche strutturali di crescita e coesione nel campo delle infrastrutture, dell'innovazione e ricerca e per lo sviluppo dell'industria".

Proprio in questi primi mesi dell'anno 2010, ancora, analisi e studi economici di Bankitalia e del Ministero dell'Economia, a proposito di Mezzogiorno, così si esprimono:

“Sud impoverito dalla migrazione” - Il paradosso è che la nuova migrazione, dove magari la valigetta con il pc ultimo modello ha sostituito la vecchia valigia di cartone, anziché riequilibrare i differenziali di disoccupazione tra aree del Paese ha di fatto “impoverito” il Sud, perché a scegliere di abbandonare il luogo di origine sono soprattutto persone con elevato titolo di studio - come evidenzia l'Isae, l'Istituto di Studi e Analisi Economica, nel Rapporto su “Le previsioni per l'economia italiana” diffuso a Roma.

Tornando all'indagine della Banca d'Italia sull'economia nel Mezzogiorno, “*gli indicatori economici e sociali della qualità della vita dei cittadini meridionali non segnalano una riduzione significativa della distanza rispetto alle aree più avanzate del Paese*”.

“*Permangono - si legge nel rapporto - divari nell'accesso al credito e nel costo dei finanziamenti. La qualità dei servizi pubblici nel Mezzogiorno è in media inferiore a quella riscontrata nelle regioni del centro-nord*”. Dallo studio si evince che “*mentre nelle altre regioni europee in ritardo di sviluppo si registra un processo di convergenza verso la media europea, il Mezzogiorno non recupera terreno rispetto al Centro-Nord, che già fatica a tenere il passo degli altri Paesi*”.

“L'economia paga il dazio alla criminalità” - Nel Mezzogiorno, infatti, “*la criminalità altera gravemente - sottolinea Bankitalia - le condizioni di concorrenza: condiziona anche il comportamento delle imprese legali; impone costi diretti, come le estorsioni, e indiretti, come l'obbligo di assunzione di personale o la non interferenza in taluni appalti*”. Per molti non resta che emigrare, proprio come decenni fa. Ma ora a fare questa scelta sono soprattutto i giovani laureati: tra il 2000 e il 2005 sono emigrati dal Sud al Nord oltre 80.000 laureati. “*Il Mezzogiorno diventa quindi sempre meno capace - rileva l'Isae - di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale*”.

Ancora. Nel ventesimo anniversario della emanazione del documento “*Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*”, la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto “*riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, ri-*

proponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale" nella convinzione «degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale».

Dal documento "**Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno**", approvato dalla CEI il 21 febbraio 2010, stralciamo alcuni passaggi, tra i più significativi anche per l'agire politico.

L'intreccio mafia politica uccide lo sviluppo del Sud - Nell'attuale crisi politica e sociale, il Sud dell'Italia rischia di essere "tagliato fuori" dalla ridistribuzione delle risorse, e ridotto ad un "collettore di voti per disegni politici ed economici estranei al suo sviluppo". Per risolvere la questione meridionale, sostiene la CEI, è necessario far crescere il senso civico di tutta la popolazione, ricostruire la "necessaria solidarietà nazionale", ma è anche urgente "superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti".

La mafia è come un cancro - "Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non gli permettono di sprigionare le proprie energie", per questo la CEI condanna "con forza" una "delle sue piaghe più profonde e durature", un vero e proprio "cancro": la mafia.

Nel nuovo documento per il Sud, i vescovi italiani parlano anche della criminalità organizzata, "rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud". **La mafia "non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali**, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici". Tutto ciò, secondo i vescovi italiani, favorisce "l'incremento della corruzione, della collusione e della concussioni, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale".

Le risorse "preziose" del Sud "stenteranno a sprigionarsi fino a quando gli uomini e le donne del Sud non comprenderanno che non possono attendere da altri ciò che dipende da loro. Va contrastata - concludono i vescovi - ogni forma di rassegnazione e fatalismo. Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate che per le comunità cristiane e per i singoli fedeli un atteggiamento costruttivo rappresenta lo spazio spirituale entro cui progettare e attivare ogni iniziativa pastorale per crescere nella speranza".

Pare all'Associazione degli ex Consiglieri che queste autorevoli riflessioni e proposizioni segnalino al sistema politico ed all'intero Paese il perpetuarsi del fallimento delle politiche messe in atto per risolvere la "questione meridionale". L'Associazione, sensibile a questa problematica, che considera centrale ed ine-

ludibile per pensare l'ulteriore sviluppo del Paese, si propone col presente documento di contribuire al dibattito generale, in un momento cruciale della vita della Calabria, come è quello del rinnovo del suo Consiglio Regionale.

La nostra riflessione si muove dalla consapevolezza che, **oggettivamente**, gli ultimi 10 anni della vita regionale, ancorché caratterizzati da corposi programmi di investimento nazionali e comunitari, non hanno prodotto nella realtà calabrese il miglioramento degli indicatori economici dello sviluppo, che, anzi, sono tutti peggiorati, specie se confrontati con quanto si registra nel Paese ed all'interno dello stesso Mezzogiorno d'Italia.

Il sistema politico-partitico calabrese, dal suo canto, evidenzia una precarietà che non fa presagire un futuro diverso e migliore. Non si può continuare ad essere indulgenti con se stessi ed a sottovalutare la condizione di grave difficoltà in cui versa la Calabria; l'analisi onesta della legislatura che in questi giorni si chiude, rivela attraverso i noti numeri degli indicatori economici e sociali, che certificano la realtà, che la condizione della nostra Regione è collocata ancora su un piano inclinato, il cui punto di arresto non è visibile all'orizzonte.

Non avendo responsabilità dirette con quello che è accaduto negli ultimi 10 anni nella nostra Regione, abbiamo lavorato, invece, sentendoci direttamente coinvolti, partecipi della condizione di disagio di cittadini e formazioni sociali, da cui originano piccoli mondi vitali che vivacizzano e danno senso alla società ed alla debole economia locale.

È durissimo dover ammettere, seppure con grande disagio e sofferenza, che il sistema politico-partitico calabrese riduce e trasforma in favori i diritti, schiavizza e strumentalizza i bisogni ed i bisognosi, mentre cresce il numero delle famiglie che la crisi economico-sociale emargina e riduce in condizione di povertà. Siamo di fronte ad un sistema politico particolarmente fragile ed iper – personalizzato, sicuramente non in grado di assolvere la funzione che la Carta Costituzionale attribuisce ai Partiti.

Tutto questo fa il paio con l'arroganza e lo strapotere delle organizzazioni criminali. L'azione della Magistratura e delle forze dell'ordine, che tanti successi registra in questi ultimi anni, sebbene privata di adeguate risorse umane ed economiche, fronteggia con grande professionalità, la virulenza dell'azione malavitosa.

Ma chi lavora e produce e chi ha voglia di intraprendere, di fronte a tan-

to elevato rischio, viene scoraggiato, fino alla rinuncia o fino all'emigrazione.

Ma malgrado tutto questo, noi non ci siamo fatti travolgere dal senso del rifiuto, che pure fa capolino nella vita degli uomini quando all'orizzonte non è più dato scorgere segnali di speranza.

Abbiamo lavorato sodo ed abbiamo prodotto attività che testimoniano e rivelano come sia immutato l'amore per questa terra e profondo il desiderio di soccorrerla e difenderla, dentro e fuori dai suoi confini, come possiamo e come sappiamo.

Se questa è l'analisi della realtà, vorremmo che le prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale non fossero una delle tante elezioni che connotano la democrazia, ma rappresentassero **una vera svolta**. Vorremmo per un momento che Partiti e classe dirigente fossero sinceramente compresi e preoccupati della gravità della situazione e percossi da un soprassalto di orgoglio e responsabilità rispetto ai doveri di tutti verso le nuove generazioni.

Non possiamo lasciare ai nostri figli un futuro così incerto, indeterminato, così gravato di problemi esistenziali.

Tutti abbiamo il diritto-dovere di concorrere a *“cambiare la Calabria partendo da sé”* ed **assieme rivolgere ai cittadini, alle nuove generazioni calabresi, una esortazione** *“Alziamoci: è tempo di andare alla conquista del futuro”*.

Non sarà facile e non sarà una battaglia senza perdite, ma talora, anche da una “Caporetto” potrà prendere avvio una rigenerazione della speranza, confortata da un deciso e voluto **cambiamento di rotta**.

Il cambiamento che la società reclama dall'agire del sistema politico è, anzitutto, quello di ancorare la legislazione e l'azione politico-amministrativa ai valori della Carta Costituzionale, al servizio dell'interesse generale dei cittadini, alla onestà personale e politica, alla rottura di ogni possibile legame o connivenza con le organizzazioni del malaffare, per cui la Calabria detiene un triste primato.

La crisi economico-finanziaria che l'intero pianeta vive, il progressivo crescere delle aree di povertà e di bisogno, in Italia e nella nostra Regione, postulano che l'intera classe dirigente, quella politico-istituzionale direttamente chiamata in causa, cambino direzione di marcia e siano consapevoli di dovere dare alle attività di governo della cosa pubblica, ad ogni livello, una vigorosa sterzata verso i valori della trasparenza, della correttezza, dell'onestà, del disinteresse personale, della equità, agendo con estremo rigore sugli sprechi delle pubbliche risorse e sugli impraticabili privilegi, avendo, invece, vigorosa attenzione e riguardo per la **“condizione di difficoltà in cui versano crescenti percentuali della popolazione”** .

Senza questa svolta coraggiosa e determinata, non sarà più possibile parlare di futuro e di speranza.

La nostra Associazione è pronta a sostenere un siffatto cambiamento se esso risulterà confortato da scelte coerenti e visibili, percepite come tali dalla pubblica opinione calabrese.

La svolta dovrà comprendere **due azioni contestuali e sinergiche**: quella **interna**, riguardante la organizzazione, l'efficacia e l'efficienza dell'operare all'interno dell'Ente e quella **esterna**, che sviluppa le sue azioni e le sue relazioni verso le istituzioni locali e la società calabrese, verso Governo e Parlamento, verso l'Unione Europea, verso le Regioni Mediterranee.

La svolta **interna** dovrà assommare tre caratteri:

1. quello della **trasparenza e coerenza dell'operare quotidiano**, praticati e trasfusi in ogni legge ed in ogni atto di governo;
2. quello di **agire in profondità**, interessando, previamente, la **separazione netta delle funzioni di programmazione e controllo**, da quelle di **gestione**;
3. quello di **interessare e coinvolgere, contestualmente, l'intero sistema istituzionale regionale** (apparato burocratico della Giunta e del Consiglio - Enti strumentali – Enti partecipati e diverse forme di partecipazione – nuove forme di gestione diretta comunque denominate, etc.), in ossequio ai principi della buona amministrazione: **decentramento e sussidiarietà**.

Quanto alla **mission esterna**, essa deve essere la risultante di un dibattito serio ed aperto, da sviluppare nella società calabrese, con la partecipazione degli Enti Locali e delle forze sociali, che si concluda con una solenne decisione, possibilmente condivisa, in Consiglio Regionale, mirata a fissare il ruolo della Calabria nel contesto euro-mediterraneo, in relazione alla sua posizione geografica strategica di Regione di frontiera dell'Europa nell'area Mediterranea. Occorre, a questo riguardo, riconsiderare e valorizzare la presenza della Calabria nella Commissione Intermediterranea dell'U.E. del C.R.P.M. (Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime) delle Regioni Mediterranee U.E.

STRUTTURA, STATO GENERALE E PROSPETTIVE DI RIFORMA DELL'ENTE

La necessità di pervenire a riforme condivise ed efficaci, è da tempo e diffusamente avvertita, anche in Calabria. Quelle realizzate, in maniera affrettata, alla fine della legislatura, non soddisfano l'esigenza di costruire una Regione leggera, capace di stabilire un sistema di rapporti collaborativi con le autonomie locali e con i soggetti della società civile, rispettando il ruolo e le funzioni che essi sono chiamati a svolgere sul territorio.

Si è proceduto alla modifica dello Statuto, con norme ambigue, discutibili e persino di dubbia costituzionalità; all'emanazione di una nuova legge elettorale e della legge per le primarie, che non hanno affrontato temi e problemi di fondo per fare della Regione Calabria un Ente di programmazione e di coordinamento e in grado di attuare politiche ed azioni positive, corrispondenti all'accresciuta competenza ad esso attribuita dalla riforma dell'art. 117 della Costituzione.

Una Regione capace di governare "i processi ed i mutamenti della società".

Una nuova stagione di riforme è, quindi, necessaria e deve essere imposta fin dall'inizio della prossima legislatura.

Essa deve riguardare:

1. lo **Statuto**, fonte giuridica primaria;
2. una **nuova ed organica legge elettorale**, che consenta la rappresentazione effettiva ed equilibrata dell'elettorato di genere e delle diverse realtà territoriali;
3. il **riordino degli Enti Locali territoriali** favorendo i processi di aggregazione;
4. l'effettivo processo di **delega di competenze e trasferimento di funzioni** ai Comuni, alle Province e agli enti locali strumentali;
5. il **riordino degli Enti di emanazione regionale (Ato, Asp, Aterp, ecc.) e la riconsiderazione di tutte le partecipazioni della Regione in Aziende, Società, Fondazioni.**

La riforma dello Statuto

Lo Statuto è un “patto” tra l’Istituzione Regione ed i cittadini che deve disegnare l’Ente di cui ha bisogno la Calabria per superare i vincoli istituzionali e le presenti strozzature strutturali per divenire una regione normale.

Lo Statuto non può quindi essere considerato alla stregua di una “legge ordinaria”, ma “la fonte giuridico-programmatica primaria” della formazione delle decisioni.

Alle modifiche si deve pervenire attraverso il metodo del confronto e della partecipazione, con decisioni “*bipartisan*” e le eventuali successive modifiche possono riguardare solo, se non unicamente, nuove disposizioni di natura costituzionale.

Le modifiche allo Statuto che l’Associazione ritiene utili e necessarie sono:

- all’art. 2 l’aggiunta della affermazione che “la Regione ripudia la ’ndrangheta ed ogni forma di delinquenza organizzata”;
- fissare in otto più il Presidente la composizione della Giunta. Comporre le deleghe per materie organiche e complementari e sancire che nella Giunta gli Assessori esterni devono essere in ogni caso inferiori al numero degli Assessori-Consiglieri;
- reintrodurre la “Consulta statutaria” quale organo di “garanzia” e di equilibrio tra i diversi poteri;
- garantire il diritto di voto, in occasione di referendum abrogativi regionali, anche agli immigrati residenti nei Comuni calabresi;
- la composizione dei Gruppi consiliari che deve prevedere un minimo di tre Consiglieri, senza possibilità di deroghe;
- fissare il numero dei Consiglieri regionali da eleggere in base al rapporto di 1 ogni 50.000 abitanti, fino a quando non intervengano criteri di omogeneità da valere in tutte le Regioni italiane;
- eliminare la figura del Consigliere supplente e quella di Sottosegretario;
- ridurre il numero delle Commissioni consiliari permanenti a non più di quattro, aggregando le competenze per materie omogenee;
- la eventuale istituzione di Commissioni speciali limitate nel tempo, alle quali vanno garantite condizioni e strutture minime utili al loro funzionamento;
- rafforzare i poteri del Consiglio (“riequilibrio di poteri tra Consiglio e Presidente e Giunta Regionale”) e istituzionalizzare il ruolo dell’opposizione prevedendo un apposito codice;
- rafforzare gli strumenti ispettivi e di controllo (interrogazioni, inter-

- pellanze, mozioni, inchieste, ecc.) sul Presidente e sulla Giunta, fissando tempi certi e modalità per le risposte e l'esame in sede consiliare;
- **codificare un'esplicita e significativa rappresentanza femminile in seno alla Giunta e al Consiglio**, rinviando, per il conseguimento di questo obiettivo, alla legge elettorale;
 - **aggiungere al principio di "sussidiarietà" quella cosiddetta bi-direzionale o rovesciata, ossia non dall'alto verso il basso ma anche viceversa;**
 - **inserire tra gli obiettivi statutari quello della "difesa della presenza dell'uomo nelle aree interne, in particolare in montagna"**, quale presidio indispensabile per la tutela dell'ambiente e la difesa del suolo;
 - **adottare una legge che stimoli processi di aggregazione dei piccoli Comuni, in modo tale da ridisegnare una rete di enti locali ai quali attribuire le deleghe di competenze e di funzioni attraverso l'esercizio delle quali rendere economicamente sostenibili i costi di gestione dei servizi, la loro efficienza, la valorizzazione del territorio e delle sue risorse materiali e umane;**
 - **includere tra i componenti del Consiglio delle Autonomie i rappresentanti delle "Autonomie funzionali" (Università, Camere di Commercio, Enti Parco Nazionali, ecc.).**

Una nuova legge elettorale regionale

La legge elettorale recentemente approvata dal Consiglio e con la quale si andrà al voto il 28 e 29 marzo prossimo non è un testo organico e presenta carenze e norme di dubbia legittimità costituzionale. Basti pensare alla generica affermazione riguardante l'equilibrio tra i sessi nelle liste elettorali, alla problematica dei Consiglieri supplenti, formalmente non risolta.

La nuova legge elettorale dovrà essere approvata con largo anticipo rispetto alla successiva scadenza elettorale, perché possa risultare oggettivamente approfondita e definitiva, piuttosto che soggiacere a spinte di carattere personale e contingente.

In essa dovranno trovare risposte certe, domande di riforma non rinviabili, specie se si ha a cuore il futuro della democrazia e della partecipazione responsabile. Le questioni di maggiore significato possono essere così rappresentate:

1. discutere e definire la opportunità di mantenere le Circoscrizioni provinciali o prevedere una unica Circoscrizione regionale o altre variazioni utili rispetto alla normativa in vigore;
2. modalità certe di suddivisione degli eletti per Circoscrizione elettorale, nel caso si mantenga un meccanismo sub-regionale;

3. modalità certe di composizione delle liste per quanto riguarda il rapporto uomo-donna e adozione vincolante della possibilità di esprimere “due” preferenze, solo qualora una sia attribuita a candidata di genere femminile.

La Stazione Unica Appaltante

Non si può negare che la istituzione con legge regionale della Stazione Unica Appaltante (SUA) sia il più appariscente ed **incisivo tentativo fatto dalla Regione per porre in essere una forte azione di contrasto contro la 'ndrangheta calabrese e “tagliare” legami e connivenze, purtroppo presenti, tra la Pubblica Amministrazione e, più in generale, il sistema della corruzione e del malaffare.**

È tuttavia necessario, urgente ed estremamente utile, mettere questo organismo in condizione di agire con efficienza, efficacia e produttività, “dando motore” ed accelerazione trasparente alla spesa pubblica.

Occorre pertanto migliorare la normativa, promuovere una capillare informazione e prevedere il suo potenziamento.

Vanno evitate, altresì, eccezioni o deroghe alla obbligatorietà del riferimento legislativo.

La “questione democratica” e il regime commissariale

In Calabria esiste una “questione democratica”.

Essa è originata in gran parte dalla persistente crisi del sistema politico, dalla debolezza e dalla eccessiva personalizzazione, il c.d. leaderismo, che comprime fino ad annullarla la partecipazione alla vita politica e dalla commistione totale tra i compiti e le funzioni propri delle istituzioni e compiti e funzioni attribuite dalla Costituzione ai Partiti.

Il depotenziamento, l'esproprio del ruolo e lo svuotamento dell'attività del Consiglio Regionale, discende anche da questa evidente difficoltà.

Il Consiglio appare più organo di ratifica che non di indirizzo, programmazione e controllo delle attività di governo.

L'uso del regime commissariale, inoltre, indefinito nei tempi e al di fuori di ogni regola, non solo mortifica le professionalità interne, ma convalida l'accenramento delle decisioni in capo al Presidente della Giunta e oscura la gestione.

È opportuno un urgente ritorno alla normalità e alla maggiore efficienza della struttura burocratica, le cui competenze e professionalità vanno perseguite con processi di formazione continua.

Costi delle Istituzioni e della politica

Lo strumento legislativo sui costi delle Istituzioni e della politica, per quanto frettolosamente alla scadenza della legislatura posto in essere, con una metodologia del tutto anomala, ottiene alcuni risultati, ma non risolve gli aspetti fondamentali essendo catalogabile come norma *ad personam* perché non assicura i caratteri della generalità e dell'astrattezza che sono propri delle leggi.

La prossima legislatura deve caratterizzarsi per la drastica riduzione del costo delle Istituzioni e dei costi più propri della politica, che palesemente e non giustamente, gravano sul bilancio della Regione.

Le nostre ipotesi di lavoro, oltre a quelle già indicate, sono:

1. la riduzione del numero dei componenti dei Consigli di Amministrazione degli Enti sub-regionali e delle Società partecipate dalla Regione, con riduzione delle indennità e dei compensi ad essi spettanti per legge;
2. la fine dei regimi di Commissariamento;
3. il giusto ridimensionamento delle strutture "politiche", che non possono gravare sul bilancio regionale in maniera aggiuntiva rispetto allo "status" complessivo del singolo Consigliere e dei Gruppi;
4. la introduzione per i gruppi consiliari dell'obbligo della rendicontazione della spesa, in forme corrette sia dal punto di vista amministrativo che fiscale;
5. la riconsiderazione del trattamento economico complessivo dei Consiglieri Regionali, investendo del problema la Conferenza dei Presidenti delle Regioni, al fine di ridurre l'incidenza media dei costi in tutte le Regioni, segnatamente in quelle che, nel tempo, li hanno fatti lievitare in misura spropositata ed inaccettabile;
6. il varo di una legge regionale che regolamenti la nomina dei consulenti della Regione con rapporto continuativo; che stabilisca il numero massimo da assegnare ai Presidenti della Regione e del Consiglio ed ai singoli Assessori; e che regolamenti gli incarichi da attribuire, temporaneamente, ad esperti per la trattazione di specifiche problematiche;
7. disporre che l'Ufficio stampa della Giunta risponda anche alle esigenze di comunicazione istituzionale dei singoli Assessori.



Palazzo "T. Campanella", sede del Consiglio Regionale della Calabria e sala del Consiglio.

L'ECONOMIA DELLA CALABRIA: TRA CRESCITA E DIPENDENZA STRUTTURALE

PREMESSA

Nell'arco di tempo 1980–2004 il processo di trasformazione vissuto dalla Calabria ha fatto registrare una crescita intensa del **PIL pro-capite**.

In termini di tempo, il **ritardo economico** della regione, rispetto al Nord, è pari a circa 25 anni.

Nel 1980 il PIL pro-capite della Calabria era all'incirca pari al 60% dello stesso valore riferito al Paese e tale è rimasto sino al 1998.

Sempre nel periodo 1980-2004, i **consumi pro-capite** hanno fatto registrare caratteristiche molto simili a quelle evidenziate dall'andamento del pil pro-capite. Il *trend* relativo alla Calabria è assolutamente identico a quello del Mezzogiorno e riflette in maniera quasi fedele il comportamento dell'intero Paese.

È possibile, allora, affermare che i livelli di consumo della popolazione calabrese non sono stati condizionati dalla minore capacità di produzione del reddito.

Si tratta, perciò, di uno squilibrio persistente e di dimensioni rilevanti che i numeri fissano in percentuali che variano dal 25% al 40%, cui corrisponde la misura dei trasferimenti da parte dello Stato.

Ora i trasferimenti quando sono persistenti e di dimensione rilevante e non si traducono in espansione della capacità produttiva, né generano la crescita della produttività indotta dalla introduzione di nuove tecnologie e generano soltanto la crescita dei consumi, è vero che migliorano le condizioni di vita delle popolazioni, ma è altrettanto pacifico che lasciano invariata la capacità produttiva dell'area in cui ricadono, che, quindi, è condannata a **permanere in una condizione di “perenne dipendenza”**.

Accostandosi ad una siffatta realtà, si comprende la difficoltà di addentrarsi in sofisticate analisi o cimentarsi nella invenzione di politiche economiche fantasiose, atteso che tutte le teorie economiche applicate per portare fuori

dal sottosviluppo la Calabria e gran parte del Mezzogiorno, non hanno retto alla prova del tempo e non hanno prodotto risultati di qualche interesse.

Pressoché disperata appare, dunque, la condizione calabrese ed arduo e problematico risulta il tentativo di “pensare” una via calabrese allo sviluppo, anche perché i quarant’anni di vita regionale, quindi di profonda modificazione della *governance* dei processi, pur in presenza di considerevoli flussi di investimento, non hanno prodotto, al di là di qualche breve periodo di crescita del pil, il risultato atteso di ridurre il divario con l’Italia che cresce.

La Calabria continua a vivere, quanto a produzione di reddito, sulle risorse provenienti da trasferimenti dello Stato.

Tutto questo ripropone la “**questione meridionale**”, che, nel 2010, non ha più i connotati degli ultimi 50 anni del secolo scorso. Il Nord del Paese reclama, con crescente insistenza, il diritto a reinvestire sul proprio territorio, le entrate fiscali rivenienti dal maggiore reddito prodotto, per tenere il passo con le aree economicamente più forti dell’Europa, negando, così, valore alla solidarietà su cui poggia l’intera impalcatura costituzionale, mentre, contestualmente, autorevoli voci di servitori dello Stato, pezzi del sistema politico, Istituti ed Enti di analisi e ricerca economica e la Chiesa Italiana, continuano a credere, che senza risolvere i problemi dei territori meridionali, **il Paese** non crescerà più, non potrà più crescere, avendo raggiunto i suoi “*limiti allo sviluppo*”.

Siamo ancora, dunque, “in mezzo al guado”, con un Governo che è più sensibile alle istanze del Nord che non a quelle che arrivano dal Sud del Paese.

La Calabria, dal canto suo, non è in grado da sola, di uscire dalla descritta condizione di “permanente dipendenza”. Questo non vuol dire “*aspettare Godot*”. *Anch’essa deve fare la sua parte e concorrere con lo Stato e l’Unione Europea a cimentarsi con ogni sua risorsa per sconfiggere il sottosviluppo.*

Spetta ad essa il dovere di dismettere le “cattive pratiche di allocazione delle risorse e la lotta agli sprechi” e realizzare “pratiche di buon governo”, da vivere come imperativo categorico per cambiare passo e favorire con ogni risorsa disponibile la crescita e lo sviluppo economico.

Volendo dare uno sbocco propositivo ed organico alla riflessione che precede, proviamo a delineare tre problematiche di importanza strategica che è giusto mettere in campo:

- politiche nazionali e coerenti azioni necessarie per riparare ai torti subiti dal Mezzogiorno, rimuovendo gli ostacoli frapposti al suo sviluppo;
- politiche regionali ed azioni necessarie per cambiare passo e rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita della Calabria;
- “sicurezza dei cittadini” e “contrasto della ’ndrangheta”.

Le politiche nazionali e le azioni necessarie per riparare i torti patiti dal Mezzogiorno.

Tutte le politiche nazionali hanno fallito l'obiettivo di far decollare lo sviluppo e la crescita del Mezzogiorno. Ancora nel 2010, possiamo amaramente rievocare il libro di Carlo Levi *"Cristo si è fermato ad Eboli"*, scritto negli anni 1943-44 e rivedere il film di Francesco Rosi, girato nel 1979. La condizione di quasi l'intero Mezzogiorno non è cambiata, anche se l'Italia e l'Europa hanno fatto molta strada.

Le infrastrutture di collegamento del Mezzogiorno al resto del Paese, **ieri**, o non c'erano o quelle esistenti erano precarie; **oggi** ci sono ancora e si chiamano sistema portuale (750 km di costa) ed aero-portuale, Autostrada A3 SA-RC; Statale 106 Jonica, Statale 18 Tirrenica, **reti di trasporto a 220/380 kV di connessione col sistema elettrico nazionale, banda larga per la trasmissione delle comunicazioni.**

Dunque, non il "Cristo (come avrebbe potuto il "Signore delle genti"?), ma il sistema nazionale di comunicazione, il sistema nazionale di trasporto dell'energia elettrica, l'Alta velocità ferroviaria, l'Autostrada, la "banda larga" si sono fermati ad Eboli.

Fino a quando il Paese non salderà questo debito verso il Mezzogiorno e la Calabria, si perpetuerà il tradimento della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana, che sancisce all'art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

È dovere preciso del Parlamento e del Governo italiano agire in modo da rimuovere le cause che impediscono alla Calabria di progredire e svilupparsi. Lo Stato, dunque, con la piena collaborazione della Regione, deve assicurare alla Calabria:

- il potenziamento e l'ammmodernamento dell'Autostrada A3 SA-RC
- lo sviluppo del Porto di Gioia Tauro - Hub centrale - terminal europeo nel Mediterraneo;
- lo sviluppo e la specializzazione del sistema aeroportuale calabrese (Lamezia- Reggio C. Crotona);
- lo sviluppo della rete di comunicazione a banda larga;
- i raccordi a Nord (direttrice Rossano-Rotonda) e a Sud (direzione Rizziconi - Sorgente/Sicilia) della rete di trasporto 220/380 kV dell'energia elettrica;

- la trasversale calabrese di trasporto dell'energia elettrica a 220/380 kV Feroleto - Simeri Crichi;
- l'arrivo a Reggio Calabria dell'Alta Velocità ferroviaria.

Le politiche regionali e le azioni necessarie per cambiare passo e rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita della regione.

In Calabria, nel periodo 1980-2003 è stato possibile verificare che per ogni aumento del 10% dei trasferimenti pro-capite si è verificato un aumento del 6% degli investimenti fissi lordi pro-capite: un risultato che fa ritenere che le risorse ridistribuite dallo Stato centrale a vantaggio della Calabria siano andate in gran parte a finanziare l'**accumulazione di capitale fisso**.

È possibile, perciò, affermare, che *“le risorse trasferite dallo Stato, se per un verso continuano ad alimentare in maniera massiccia i consumi della popolazione residente, consentendole di mantenere un tenore di vita non eccessivamente distante da quello della popolazione residente nelle aree centro-settentrionali del Paese, sono state, tuttavia, riallocate in misura sempre maggiore verso l'espansione della capacità produttiva ed hanno contribuito, anche se fino a questo momento abbastanza debolmente, all'incremento della produttività”*.

La Calabria nel periodo 1980-2004 ha fatto registrare un processo di ristrutturazione produttiva che ha avuto due caratteristiche salienti: la *deindustrializzazione e la terziarizzazione*, una dinamica strutturale che non ha riguardato soltanto la Calabria, ma l'intero Mezzogiorno (industria dal 17 al 14%; servizi dal 51 al 69%). La dinamica della produttività per addetto conferma il drammatico *“gap di produttività”* tra Mezzogiorno e resto del Paese.

Questo affermarsi, sino agli anni più recenti di questo trend economico negativo, ha riproposto pesantemente il problema della emigrazione, con buona pace delle scuole economiche che, invece, propugnano e sostengono la teoria classica del riequilibrio spontaneo dell'economia, generato dalle logiche e dalle regole del libero mercato.

La sicurezza dei cittadini ed il contrasto della 'ndrangheta.

È notorio ed ormai tristemente acquisito il dato che opera in Calabria la più potente e pericolosa tra le organizzazioni criminali: la **'ndrangheta**.

I problemi che riguardano la sicurezza dei cittadini ed il contrasto della criminalità ricadono, sotto l'aspetto legislativo, nella competenza dello Stato. Ma sarebbe una omissione pensare che la Regione non abbia una responsabilità in questa materia, seppure di natura derivata.

L'ordine pubblico, inteso in senso lato, non può non stare a cuore alla responsabilità politica di chi è eletto per governare la Regione.

Lo è maggiormente in una realtà come la Calabria, nella quale la presenza del-

la più agguerrita, attrezzata e pericolosa tra le organizzazioni criminali: la 'ndrangheta, finisce col condizionare tutta la sua vita ed il suo "modus governandi".

In questa parte del documento va rilevato che lo stesso sviluppo economico tarda ad arrivare anche perché sovente la stessa libertà d'impresa viene minacciata dalla presenza di una criminalità pervasiva, in evoluzione verso forme di gestione diretta dell'impresa sempre più sofisticate, illegali, per il riciclaggio del denaro sporco.

La concorrenza sleale e quella illegale alterano ed azzerano le regole del mercato fino ad annullarne la presenza che, notoriamente, comprime, se non annulla la libertà d'impresa e le libertà commerciali.

La Regione, perciò, non può non essere soggetto attivo e propositivo di politiche ed attività capaci di dimostrare il suo interesse ai problemi dell'ordine pubblico in generale ed all'azione di contrasto della criminalità organizzata, aspetti particolari connessi intimamente con le politiche per lo sviluppo.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, RICERCA ED INNOVAZIONE

Come segnalato nella premessa e nella parte riservata allo sviluppo economico, la Calabria deve guardare al futuro programmando attività produttive (comparto manifatturiero), che integrino la sua insufficiente capacità attuale di produrre ricchezza (pil pro-capite) e lavoro, nel tentativo di attenuare e se possibile arrestare, nell'arco temporale di un decennio, la sua condizione di persistente e resistente sottosviluppo.

Questa azione permanente richiede, per avere successo, la predisposizione di una ricerca aggiornata ai nostri giorni (siamo alla vigilia del censimento generale) al fine di costruire una matrice puntuale delle risorse del territorio, con l'obiettivo di utilizzare quelle esistenti, da valorizzare attraverso una politica mirata di perfetta e sinergica integrazione tra risorse pubbliche e imprenditoria privata (piccola industria, artigianato, cooperazione), che veda come protagonisti associati la mano pubblica, nelle sue diverse articolazioni, con un forte coordinamento centralizzato e tutte le parti sociali direttamente interessate.

Non esistono modelli precostituiti da applicare: quelli utilizzati in passato non hanno sortito l'effetto desiderato; è giunto il momento, dunque, di provare a riflettere per capire se può essere immaginata "una via calabrese allo sviluppo economico", ancorché inquadrata nel più ampio contesto italiano, europeo o Mediterraneo. Dobbiamo capire ed essere sicuri di potere rintracciare, partendo dal dato della nostra realtà, i comparti produttivi su cui puntare per accrescere il nostro sistema produttivo e ridurre progressivamente la pesante condizione di dipendenza dall'economia del Paese.

Capire, anche, se possiamo nutrire questa ambizione e su cosa possiamo fare leva per realizzarla. Capire, se esiste nelle nostre Università una concreta capacità di ricerca mirata all'innovazione di impresa e di prodotto e come possiamo incentivare seriamente la nascita e la crescita di una nuova imprenditorialità maschile e femminile.

Questa capacità deve nascere attivando la ricerca, il sapere, le strutture del sapere e le associazioni imprenditoriali dei diversi settori produttivi.

Lo sforzo maggiore, lo ribadiamo, va fatto nella direzione di scoprire cosa possiamo produrre nella nostra regione che sia in grado di affermarsi per qualità e prezzo, non soltanto dentro i confini della Calabria ma anche, possibilmente, sui mercati dell'area del Mediterraneo, ai quali **dobbiamo cominciare a pensare e fare riferimento se potranno essere attivate vie di comunicazione (mare e cielo) adeguate ed economicamente apprezzabili.**

Le direzioni concrete su cui incamminarsi possono essere:

- a. l'individuazione dei comparti manifatturieri, a forte componente innovativa, nei quali sia possibile attivare **partnership, collegandosi al sistema italiano delle p m i, assicurando ad esse ogni possibile e consentita forma di incentivazione e sostegno;**
- b. il censimento delle **produzioni esistenti sul nostro territorio**, nei diversi settori produttivi, suscettibili di essere valorizzate e potenziate, sostenendole con incentivazioni mirate, di natura creditizia e fiscale, creando, così, un "*habitat d'impresa*" nel quale, sia gli operatori economici che le nuove generazioni di imprenditori, possano rintracciare le convenienze economiche e l'entusiasmo giusto per "fare impresa";
- c. considerare e promuovere le **produzioni artigianali fiorenti** nella Regione, sostenendo i suoi piani di crescita e di collocazione sui mercati delle Regioni dell'Area Mediterranea.

Si tratta di mobilitare tutte le risorse disponibili e implementarle in maniera mirata, premiando dal lato dell'impresa, l'intraprendenza (maschile e femminile), la capacità manageriale, l'innovazione di prodotto, la capacità di esportazione.

Va da sé che per attivare una siffatta azione rigeneratrice ed ampliare il tessuto produttivo, non basta promuovere e motivare l'imprenditoria, occorrono strumenti reali di intervento sul credito d'impresa e l'abbandono di qualsivoglia attività di carattere assistenziale, dismettere le ordinarie attività di formazione professionale, capaci soltanto di sperperare risorse preziose e di attivare azioni formative mirate alla crescita, allo sviluppo, al potenziamento ed alla innovazione del tessuto produttivo esistente. La Calabria che dobbiamo vole-

re e che dovremo sapere costruire deve avere queste ambizioni e coltivare con coraggio ed intensità la fuoriuscita dalle sue emergenze.

Certo, quando parliamo della Calabria, per vincere la scommessa di ridurre fino ad annullarla, la dipendenza dall'esterno, non esiste una ricetta preconfezionata.

Occorre, tuttavia, perseverare; provare e riprovare con intelligenza, onestà, rigore morale, economico e scientifico, senza mai arrendersi, fino a quando questa battaglia regionale e nazionale, che è nello stesso tempo di civiltà e di giustizia non avrà successo, per consegnare alle nuove generazioni una condizione di libertà e di progresso.

La prima cosa da fare, allora, è di portare avanti una **azione rigorosa di lotta agli sprechi**, per recuperare ogni possibile risorsa economica interna da investire in **attività produttive** nel settore primario, secondario e terziario avanzato, avendo cura di realizzare, quanto prima possibile, una ottimale presenza dei diversi settori produttivi (agricoltura, industria, artigianato, energia, turismo, beni culturali ed ambientali, servizi).

ENERGIA: UN FATTORE FONDAMENTALE PER LO SVILUPPO

La situazione della Calabria dal punto di vista della produzione energetica si potrebbe considerare abbastanza positiva se non esistessero una serie di criticità che impediscono l'efficienza del sistema di trasporto ad altissima tensione, interno e di interconnessione col sistema nazionale.

Il fabbisogno energetico e le reti di trasporto e distribuzione dell'energia, sono un supporto fondamentale per pensare un progetto di sviluppo strutturato delle attività produttive.

La produzione energetica costituisce essa stessa un settore produttivo; l'energia, infatti, non esiste allo stato puro, essa si ottiene attraverso processi di trasformazione complessi, utilizzando materie prime esistenti in natura (gas, calore, acqua, carbone, idrocarburi, vento, sole).

La disponibilità di energia, perciò, è un fattore fondamentale strategico per attivare un qualsiasi processo di sviluppo sul territorio.

Gas

La Calabria è produttrice di gas che viene estratto da 15 pozzi entrati già in produzione.

Nel 2008, la produzione è stata di 12 milioni di metri cubi, in calo rispetto agli anni precedenti. L'anno di maggiore produzione è stato il 2006 con 20 milioni di metri cubi.

Questa produzione, anche se negli ultimi anni ha avuto un andamento de-

crescente, concorre a soddisfare parte del fabbisogno regionale di gas. Nel 2007 sono stati trasportati in Calabria circa 2 miliardi di metri cubi, per l'82% destinato alle centrali per la produzione di energia termoelettrica, mentre la restante parte è stata riconsegnata alla rete di trasporto per usi industriali e civili.

Secondo dati dell'Autorità per l'Energia ci sono in Calabria 11 operatori economici che distribuiscono il gas a 353 mila clienti in 261 Comuni, pari al 63% del totale, mentre il dato Italia è pari al 78%.

Emerge evidente da questi dati il ritardo della Calabria nel programma di metanizzazione che va segnalato per le conseguenze che questo potrà avere in termini di ostacolo allo sviluppo della piccola impresa e dell'artigianato.

Energia elettrica

La potenza elettrica installata, in Calabria, al 31.12.2007 è risultata pari a 4.173 Mw. Per quanto riguarda la fonte: l'80,5% é termoelettrica, il 16,2% idroelettrica, il 3,3 da fonti rinnovabili.

È solo dello 0,3% del totale, l'energia elettrica prodotta in Calabria da fonte autoproduzione (energia prodotta e consumata direttamente dall'impresa produttrice), mentre a livello nazionale l'autoproduzione è pari al 5%.

Gli impianti di produzione esistenti, in gran parte nuovi o rinnovati, con rendimenti medi teorici più che significativi, consentono una generazione di e. e. che eccede il fabbisogno regionale.

Sebbene i consumi elettrici abbiano avuto uno sviluppo significativo, se è vero che essi si sono più che triplicati nel periodo 1973 - 2007, la Calabria resta esportatrice netta di elettricità.

Due criticità, tuttavia, caratterizzano la produzione elettrica.

Da un lato la regione non riesce ad esportare il surplus rispetto ai consumi, a causa delle carenze nella rete di trasporto ad altissima tensione, sia verso il centro Italia che verso la Sicilia, oltre che al suo interno; dall'altro gli impianti di produzione non possono utilizzare, per via del citato handicap, e delle regole della borsa elettrica, l'intero potenziale della loro capacità produttiva.

Occorre che la Regione si adoperi con grande urgenza ad intervenire nelle sedi deputate (Ministero delle Attività Produttive e Soc. TERN) per rimuovere queste strozzature. In particolare:

1. Eliminare la congestione verso nord (Centrale di Rossano - Rotonda);
2. Eliminare la congestione verso la Sicilia (Rizziconi - Sorgente);
3. Collegare la rete di trasporto interna alla Calabria (Feroletto - Simeri Crichi).

Si tratta di opere assolutamente indispensabili, due delle quali (Rossano e collegamento con la Sicilia) da anni sono state inserite nei piani di sviluppo di TERNA.

La realizzazione di queste linee di trasporto ad altissima tensione (220/380 kV) permetterebbe al sistema elettrico calabrese:

- a. di utilizzare appieno la capacità produttiva degli impianti ed accrescere la esportazione;
- b. di eliminare l'incredibile paradosso che si verifica in talune circostanze: **la fermata remunerata di alcuni impianti**;
- c. di sopperire alla **scarsa densità della rete calabrese** (TERNA gestisce in Calabria 50 metri di linea ad alta tensione per ogni 100 km² di superficie, contro una media nazionale di 73m/km²);
- d. di avere una **qualità del servizio elettrico in Calabria notevolmente più efficiente e garantito** (anno 2007: interruzioni lunghe senza preavviso Calabria 3,43 - Nord 1,23 - Centro 1,86; interruzioni brevi senza preavviso Calabria 8,79 - Nord 2,47 - Centro 3,51).

Occorre attivare, per questo urgente intervento, il POIN ENERGIA, essendo interessate alla eliminazione di questa strozzatura nella rete di trasporto, oltre alle Regioni Sicilia, Calabria, Campania, l'intero sistema di interconnessione, nazionale ed europeo.

Energia da fonti rinnovabili

Il settore delle energie rinnovabili avrebbe buone potenzialità di svilupparsi nella nostra Regione. E esso, tuttavia, pur godendo di un regime di incentivazione a livello nazionale, incontra inspiegabili ostacoli e fa fatica a prendere piede. La situazione al 2007 ha fatto registrare una produzione di appena 17 GWh da fonte eolica e di 0,9 GWh da fonte fotovoltaica, collocandosi agli ultimi posti delle regioni italiane e, in maniera inspiegabile cenerentola tra le stesse regioni meridionali.

Si tratta di risultati che descrivono una palese disattenzione e sottovalutazione delle potenziali risorse esistenti e della mancanza di una politica energetica attiva che, oltre a poter accrescere la dotazione energetica del territorio regionale, trascura l'utilizzo di cospicue risorse presenti nella regione. Che questa sia una inconfutabile constatazione lo dimostra l'utilizzo che delle risorse eolica e solare viene fatto nelle regioni meridionali nel settore eolico (Puglia - Sicilia - Campania - Sardegna - Basilicata - Abruzzo - Molise, nell'ordine ai primi posti della capacità produttiva) ed in quello solare (dove la Calabria si situa al quint'ultimo posto della graduatoria, seguita soltanto da Basilicata, Liguria, Valle d'Aosta e Molise).

Le ragioni principali di questa arretratezza sono fondamentalmente due:

1. la prima è costituita da una normativa regionale che rischia di avere un vero e proprio effetto disincentivante per la produzione di energia da fonti rinnovabili (una normativa su cui gravano seri dubbi di incostituzionalità), che fissa tetti alla capacità autorizzabile;
2. la seconda è rappresentata dalla pesantezza delle procedure. Gli operatori economici lamentano l'esistenza di procedimenti amministrativi opachi e non sempre lineari, da cui deriva un "costo nascosto" dell'ingresso sul mercato, che agisce come una vera e propria barriera all'ingresso.

Resta sempre il vincolo negativo, in ogni caso, dell'insufficienza della rete di trasporto per l'interconnessione con nord e sud per consentire alla nuova produzione di defluire sulla rete nazionale.

Energia nucleare

La scelta del nucleare, come noto, a seguito dei tre referendum votati nel 1987 dal popolo italiano, è stata rimossa dal nostro Paese. A 22 anni da quella scelta, il problema si ripresenta, perché il Governo italiano ha deciso di riaprire la questione e costruire 4 centrali a combustibile nucleare di nuova generazione.

Le riserve generali che diedero luogo ai referendum sono state alimentate dal disastro di Cernobyl, che determinò una grande ondata emotiva da cui prese le mosse la petizione popolare per la richiesta di Referendum, che venne sintetizzata in tre quesiti, tutti approvati, dal voto popolare.

Sulla produzione di energia nucleare (fortemente presente in Francia), permangono serie contrarietà derivanti dal timore dell'inaffidabilità e pericolosità produttiva, dai problemi di sicurezza degli impianti, e dalle difficoltà di smaltimento delle "scorie nucleari"; in materia è tuttavia da rilevare che tanti Paesi hanno rivisto le loro decisioni negative e si accingono ad approvare programmi di ripresa della produzione da fonte nucleare.

La Calabria, per via della sua capacità produttiva da fonti diverse (termoelettrica a gas ed olio combustibile, idroelettrica, eolica e fotovoltaica) è già ora autosufficiente; essa può però produrre ed esportare di più di quanto non accada oggi, a condizione che venga potenziato il sistema di interconnessione italiano, eliminando le strozzature esistenti.

Sia per la quantità di energia prodotta, buona parte della quale esportata, che per le contrarietà manifestate, la Calabria non è interessata alla costruzione di centrali nucleari, ed è assolutamente contraria ad ospitare sul suo territorio siti per lo smaltimento delle "scorie nucleari".

Esaurita l'analisi del settore energetico, vediamo di formulare le conseguenti proposte.

In relazione al bilancio energetico regionale occorre sottolineare che nel 2007 i soli impianti termoelettrici, che producono il 114% del fabbisogno regionale, hanno lavorato soltanto per 100 giorni nell'arco dell'anno, con un periodo di non lavoro (o di fermo) di ben 265 giorni.

Si tratta di un ragguardevole potenziale, tuttavia inutilizzato ed inutilizzabile fino a quando non verranno eliminate le "strozzature" esistenti nella rete di trasporto nazionale di alta ed altissima tensione (220/380 kV) e non si potenzieranno gli elettrodotti Rossano – Rotonda verso nord e Rizziconi – Sorgente di collegamento con la Sicilia, oltre a realizzare il collegamento trasversale Tirreno – Jonio interno alla Calabria, da Feroleto a Simeri Crichi.

La sostanziale mancanza di una politica energetica è resa evidente dal fatto che l'attuale Piano Energetico Ambientale si caratterizza per la fissazione di un limite percentuale alle autorizzazioni di nuova produzione da fonti rinnovabili, traducendosi di fatto in una penalizzazione del settore.

La Regione dovrà in particolare assumere le seguenti iniziative:

1. aprire una **vertenza col Ministero delle Attività produttive** non soltanto per la costruzione nella nostra regione delle reti di trasporto ad alta ed altissima tensione, con l'eliminazione delle strozzature sopra evidenziate, ma anche perché l'Autorità per l'Energia formuli un cogente indirizzo perché i prezzi dell'energia elettrica siano sempre più aderenti alle logiche di mercato;
2. aprire una **vertenza con TERNA ed ENEL** per le pesanti carenze della rete di distribuzione dell'e.e. all'interno della Calabria, la cui inefficienza è certificata dalla pesante presenza di interruzioni brevi e lunghe, non preavvisate, le più alte fra le Regioni italiane, secondo i rilevamenti dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas (AEEG);
3. **rimuovere le carenze nella rete di distribuzione regionale del Gas**, il che rappresenta un paradosso se si considera che la Calabria è produttrice di gas dal proprio sottosuolo ed ha una naturale e riconosciuta vocazione a realizzare sul proprio territorio piattaforme di rigassificazione (Gioia Tauro) ed erogazione di gas liquido proveniente dal Mediterraneo, dal Medio Oriente e dal Mar Nero. Sarebbe opportuno, a questo riguardo, che il POR 2007-2013 individuasse incentivazioni e sostegno alla nascita di imprenditoria interessata alla distribuzione regionale del gas;
4. incentivare la produzione di energia sia convenzionale che alternativa (idroelettrica, eolica, solare, biomasse), **attraverso interventi aggiuntivi e sinergici con quelli previsti da leggi nazionali**, per sostenere le produzioni agricole, industriali ed artigianali-produttive, **in aree delimitate cui riservare facilitazioni compatibili con la normativa comunitaria.**

Le considerazioni che facciamo su questo comparto economico, partono da una breve considerazione su alcuni numeri che si incaricano di definire la realtà.

Le statistiche disponibili dicono che la Calabria pur manifestando una forte vocazione allo sviluppo di questo comparto, malgrado le cospicue risorse di origine comunitaria interamente utilizzate (POR 2000-2006), così assicurano fonti istituzionali, **non consegue i risultati attesi.**

È doveroso, pertanto, indagare le cause di questo stato di cose, che sicuramente sono molteplici, per avere esatto il quadro della situazione, prima di pervenire a qualche utile conclusione.

Si sostiene, anche in autorevoli ricerche, oltre che nel “sentire comune”, che occorre rimuovere, innanzitutto, un vizio antico, già presente, purtroppo, nella prima legge quadro regionale sullo sviluppo turistico e cioè che *“tutta la Calabria è suscettibile di sviluppo turistico”*, e che quando si mette mano alla programmazione le *“pretese turistiche calabresi”* sono eccessive e fuorvianti, sol che si consideri seriamente la realtà di partenza.

A valle di siffatti comportamenti e del descritto “vizio”, è possibile, come conseguenza, che si sia verificata, nelle azioni messe in campo, una frammentazione spropositata delle risorse, senza che siano stati perseguiti specifici e mirati obiettivi, come si conviene ad una programmazione che voglia investire **le limitate risorse al più alto saggio di interesse.**

Detta così può sembrare persino banale.

In realtà, tra il 2000 ed il 2007, la Calabria ha fatto registrare un incremento delle presenze turistiche, complessivamente cresciute al tasso medio annuo del 4,8%, complessivamente il 39%.

Questo incremento, è dovuto in parte anche alla componente estera, cresciuta dell’8,1% medio-annuo nel periodo considerato, raggiungendo nel 2007 il 17,7% dal 14,1% di partenza nel 2000.

Per saperne di più e conoscere meglio la situazione, consideriamo alcuni dati che si incaricano di misurare la realtà turistica della regione ed altri che mettono in relazione ciò che si è verificato, nello stesso periodo, nei due aggregati che maggiormente ci interessano: il Mezzogiorno e l’Italia.

Posizionamento della Calabria in termini di quote di mercato della clientela estera e di quella nazionale (presenze) - Anno 2000 - Anno 2007. (valori in %):

- % stranieri in Calabria sul totale Mezzogiorno: 2000 4,4 - 2007 6,8;
- % stranieri sul totale presenze in Calabria; 2000 14,1 - 2007 17,7;
- % residenti centro-nord in vacanza in Calabria (su tot. Italia): 2000 47,4; 2007 39,8;

- % residenti Mezzogiorno in vacanza in Calabria (su tot. Italia): 2000 44,3; 2007 51,0;
- % calabresi che fanno vacanze in Calabria (su tot. Italia): 2000 8,3; 2007 9,3.

Come si può notare, la percentuale di italiani residenti nel Centro-Nord che fanno le loro vacanze in Calabria, sul totale di presenze italiane, è scesa dal 47,4% del 2000 al 39,8% del 2007.

È, invece, salita dal 44,3% al 51,0% la percentuale di residenti nelle regioni meridionali che vengono a fare le loro vacanze in Calabria.

Ma la risultante finale è che, malgrado questa crescita, la strada da percorrere, per una adeguata valorizzazione delle risorse turistiche della nostra regione è ancora abbastanza ampia e lunga.

Confermano questa considerazione due dati:

- A. nell'anno 2007 sono arrivati in Calabria solo il **3,4% del totale dei turisti italiani**, sul totale nazionale (hanno fatto peggio di noi, in ordine, soltanto Abruzzo, Piemonte, Friuli V. G. Umbria, Valle d'Aosta, Basilicata e Molise);
- B. sempre nel 2007, le presenze di **turisti stranieri** in Calabria sono state pari allo **0,9% del totale dei turisti stranieri** che hanno trascorso le loro vacanze in Italia (hanno fatto peggio di noi, in ordine, soltanto Valle d'Aosta, Abruzzo, Basilicata e Molise).

L'eloquenza delle cifre non richiede commenti.

La Calabria, pur registrando una piccola crescita dei flussi turistici, ha molta strada da percorrere e si può dire che le sue cospicue risorse turistiche ambientali (marine e montane), storiche, culturali, architettoniche, paesistiche, sono poco conosciute, frequentate e, quindi, valorizzate.

Viene così a mancare nella bilancia commerciale della Regione, quella che viene ritenuta, a torto o a ragione, la più importante tra le attività economiche praticabili con successo in Calabria, attesa la cospicua dotazione di beni culturali, composta da:

1. 27 centri "storici", distribuiti in tutto il territorio regionale, città storiche e borghi;
2. Sistemi difensivi: si tratta 147 castelli, 196 torri, oltre 40 strutture fortificate e cinta murarie, che costituiscono resti storici delle più antiche civiltà;
3. patrimonio naturale (750 km di coste, con fondali marini, come quelli di Scilla, dove di recente sono stati scoperti giacimenti del rarissimo "corallo nero"), ambientale (la catena appenninica dal Pollino all'Aspromonte, interamente delimitata a Parco Interregionale del Pollino, Parco Nazionale della Sila, Parco Regionale delle Serre e Parco Nazio-

nale dell'Aspromonte), un vero e proprio "polmone di ossigeno" al centro del Mediterraneo;

4. patrimonio culturale: 57 siti archeologici su circa 4000 ettari di terreno; Parchi archeologici (Sibari - Capo Colonna - Scolacium - Locri - Monasterace); 19 Musei di cui soltanto 5 con ingresso a pagamento, il più importante è quello Nazionale di Reggio Calabria, dove vengono custoditi i famosissimi "Bronzi di Riace";
5. aree territoriali dove sono presenti "minoranze etniche" (albanesi, grecaniche, occitane e zingari), che hanno conservato nel tempo tratti importanti delle culture di provenienza (lingua, arte, religione, tradizioni, etc.);
6. patrimonio teatrale. La Calabria ha ben 35 Teatri, l'80% dei quali di proprietà privata.

Esistono, quindi, le condizioni:

- per un forte recupero di presenze in Calabria dai circuiti turistici nazionali e stranieri;
- per la realizzazione di una forte e concorrenziale industria turistico-ricettiva (turismo da diporto, agriturismo, ricettività sostenibile all'interno dei Parchi calabresi);
- bellezze culturali, storiche, artistiche, architettoniche ed archeologiche calabresi, a condizione che si proceda alla rimozione degli ostacoli che hanno fin qui impedito una crescita maggiore dell'offerta turistica, la sua divulgazione, la sua capacità concorrenziale rispetto a quella europea ed estera.

I principali ostacoli sono costituiti:

- a. dalla **distanza fisica della Calabria dai grandi circuiti turistici nazionali, europei ed internazionali. Raggiungere la Calabria, ancora oggi, è un'impresa;**
- b. dalle **inefficienze del sistema "Mobilità"** (Collegamenti aerei - Porti turistici attrezzati - Collegamenti autostradali - Alta velocità ferroviaria);
- c. da **una ancora carente campagna promozionale** e presenza dell'offerta turistica calabrese sui grandi circuiti nazionali ed internazionali;
- d. dall'**assenza di una vera e propria politica dei prezzi, specie nelle basse stagioni**, capace di attrarre la clientela interna ed estera, che può far crescere il livello di utilizzazione delle strutture ricettive (con apertura spesso limitata al periodo di alta stagione).

Che fare? La prima considerazione che dobbiamo doverosamente fare è che occorre chiudere il capitolo della frammentazione delle risorse disponibili e la loro allocazione dispersiva e passare ad una fase di programma-

zione mirata alla crescita della qualità dell'offerta, alla **“promozione selettiva della offerta turistica tipica calabrese”**.

Occorre con coraggio pianificare gli interventi in maniera mirata, assicurandosi che gli investimenti producano da subito risultati misurabili in termini di crescita dei flussi turistici, di crescita di p.i.l. e di occupazione. Questo comporta la necessità di far crescere il grado di utilizzo dell'offerta ricettiva esistente, spesso limitata a qualche mese dell'anno.

La crescita ulteriore dell'offerta turistica deve seguire, non precedere, la dotazione infrastrutturale del territorio. Occorre anche evitare dannose fughe in avanti e ricercare uno sviluppo turistico **“tipico”** della Calabria, facendo tesoro delle risorse del territorio che, come noto, comprendono **una ininterrotta area collinare e montana delimitata a Parchi**, dal Pollino all'Aspromonte, passando per la Sila e per le Serre. Un turismo, dunque, **“sostenibile”**, **rispettoso della natura, che non deve essere mummificata ma che non può essere sconvolta.**

Un turismo che combina, nelle aree dove questo è possibile ed accessibile, la risorsa mare con la risorsa montagna, una suscettività di grande interesse naturale e paesaggistico, che va attrezzata adeguatamente per realizzare una **“combinazione”** tra colori (il verde della montagna e dei Parchi e l'azzurro del mare che bagna i 750 km di costa calabrese), sapori (i prodotti **“tipici”** locali), storia (la ricchezza dei nostri piccoli Centri storici), Musei e Beni culturali di cui la Calabria è ricca.

Negli ultimi anni, si sono manifestati segnali incoraggianti nella crescita dei flussi turistici; questi segnali vanno colti e considerati, rafforzando il sistema turistico del territorio che li registra, senza incoraggiare il congestionamento che massifica e rende non graditi i luoghi dove questo avviene.

Occorre, insomma, una accorta politica degli investimenti, che aiuti ed accompagni la crescita ma, che nello stesso tempo sia attenta a valorizzare le copiose risorse storiche, culturali, architettoniche, artistiche, monumentali presenti sul territorio calabrese.

Alcune scelte sembrano indispensabili e decisive.

1. Perché crescano i flussi turistici, vanno potenziati **gli aeroporti ed i collegamenti aerei** con le grandi aree urbane del Nord Italia e dell'Europa, per attrarre il turismo della terza età, richiamato dalla salubre condizione climatica della Calabria, lungo l'arco dell'intero anno.
2. Va programmata in maniera mirata la **specializzazione in senso turistico di alcuni porti** (non tutti i porti), sia sul Tirreno che sullo Jonio.
3. Deve essere verificata subito, come si suggerisce nella parte del documento dedicata alle **“Infrastrutture”**, la **rete di mobilità “interna” alla Regione.**

4. Vanno individuati **itinerari Culturali interregionali innovativi** (S. Francesco di Paola - San Paolo), che è possibile finanziare con il POIN Beni Culturali.
5. Va completata subito la viabilità iniziata per migliorare **l'accessibilità delle località turistiche di maggiore pregio nella combinazione maremonti (la SSV Gallico - Gambarie) e programmata la *park-way* "delle creste" per congiungere l'Aspromonte alle Serre).**
6. Vanno progettate e realizzate vere e proprie **campagne promozionali**, specialmente in bassa stagione, per ampliare il tempo di utilizzo produttivo delle strutture e deve essere promosso l'uso del nuovo sistema di contatto della clientela, spingendo la **vendita diretta dell'offerta turistica via internet** (in specie quella relativa ad alcune tipologie come l'agriturismo) che, al pregio della celerità accoppia il vantaggio di diminuire i costi della intermediazione.
7. Osare di più sul marketing territoriale facendo leva sulla salubrità e le bellezze naturali della nostra regione, per catturare quote di flusso turistico dalle regioni mediterranee. Non dimentichiamo che siamo la regione collocata al centro del Mediterraneo che, con i suoi Parchi, può vantarsi di essere il primo e più importante produttore di ossigeno, componente indispensabile per determinare la salubrità dell'aria.

IL SISTEMA RELAZIONALE

L'assetto del territorio e l'assetto del sistema dei trasporti sono strettamente legati: l'assetto del territorio orienta la localizzazione delle infrastrutture dei trasporti; la presenza di infrastrutture di trasporto crea sul territorio convenienze localizzative che ne orientano lo sviluppo.

Seguendo questi criteri, un progetto del sistema delle infrastrutture di trasporto, deve avere per oggetto:

- la definizione della rete delle principali infrastrutture lineari (strade, ferrovie);
- la definizione delle funzioni delle principali infrastrutture nodali (porti, aeroporti ecc.).

In particolare gli obiettivi specifici da assumere sono:

- integrare la pianificazione della mobilità con la pianificazione e l'urbanistica;
- migliorare le condizioni di accessibilità del territorio;
- potenziare e sviluppare il sistema delle comunicazioni;
- promuovere l'equilibrio tra le diverse modalità;

La rete stradale

La rete stradale principale della Regione Calabria comprende l'Autostrada Salerno-Reggio, strade statali e strade provinciali.

Le criticità della rete

I tracciati più antichi, che risalgono in genere al periodo immediatamente successivo alla Unità d'Italia, presentano in genere caratteristiche molto carenti.

I tracciati più recenti presentano buone caratteristiche geometriche; tuttavia, a causa di scelte che hanno portato ad una dissennata politica urbani-

stica, è stata consentita l'edificazione lungo estesi tratti delle nuove opere. Le nuove strade, pertanto, realizzate per consentire il traffico sulle distanze medio- lunghe, si sono così trasformate in attraversamenti urbani.

L'Autostrada SA-RC ha costituito un innegabile fattore di sviluppo per tutto il territorio calabrese, in quanto ha consentito di rompere il tradizionale isolamento della regione. La scelta progettuale iniziale, ha fatto rapidamente degradare i livelli di servizio e di sicurezza che la strada era in grado di offrire. Per tutti questi motivi è stato deciso l'ammodernamento totale della infrastruttura, realizzando un tracciato più scorrevole (velocità dell'ordine di 110- 140 km/ora).

Le indicazioni del Piano Regionale dei Trasporti

La Regione Calabria, ha adottato nel 1997 un primo strumento di piano; successivamente, nel luglio del 2003, la Giunta regionale ha approvato un "Aggiornamento ed adeguamento del Piano Regionale dei Trasporti".

Il P.R.T. 1997 disegnava i collegamenti nazionali e regionali, e demandava ai piani provinciali dei trasporti, ai piani di trasporto di bacino ed ai piani urbani di traffico l'individuazione compiuta della viabilità provinciale, dei servizi di trasporto pubblico, della viabilità locale e della gestione del traffico urbano.

Prevedeva una fase iniziale di soluzione delle problematiche dei trasporti mediante interventi di adeguamento del sistema infrastrutturale esistente, basati su:

- completare la maglia viaria di primo e di secondo livello, nonché completamento delle trasversali;
- realizzare l'autostrada Sibari-Taranto per il congiungimento dei Corridoi Plurimodali Tirrenico ed Adriatico;

La rete di primo livello era destinata prevalentemente ad assicurare l'inserimento della Calabria nel sistema viario nazionale e, tramite questo, in quello europeo; la rete di primo livello comprendeva:

- Autostrade: A3, Autostrada Sibari-Taranto, Autostrada Tirrenica, completamento SS 106;
- Strade statali, strade di grande comunicazione, raccordi autostradali.

La rete di secondo livello era invece costituita dalle arterie di rilevanza regionale.

L'Aggiornamento del P.R.T. riprende, in linea generale, le indicazioni del P.R.T. 1997, pur rivisitandole alla luce delle indicazioni del successivo Piano Generale dei Trasporti. L'Aggiornamento si pone come piano-processo, ed individua alcune idee-forza, emerse nella fase di individuazione ed analisi delle criticità.

Da analisi più approfondite appare improponibile la proposta di inserire tra le priorità l'Autostrada Tirrenica e l'Autostrada Sibari-Taranto, infatti

l'autostrada lungo la costa tirrenica oltre ai costi rilevanti inciderebbe in modo assai negativo sul territorio interessato, senza tra l'altro produrre effetti positivi sull'intero sistema della mobilità. Per quanto riguarda l'autostrada Sibari-Taranto, con l'ammodernamento della SS 106 a quattro corsie, diventa assurdo ipotizzare lungo lo stesso corridoio realizzare un nuovo asse viario.

Particolare attenzione va posta all'autostrada SA-RC nella prospettiva della valorizzazione delle aree attraversate sia sotto il profilo economico sociale che ambientale e turistico. Da tempo la progettazione stradale ha dovuto prendere atto del ruolo che un'importante realizzazione viaria esercita sul territorio. Essa, oltre a soddisfare elementari esigenze di mobilità, induce trasformazioni territoriali irreversibili e condiziona i processi di sviluppo delle economie locali. È fin troppo evidente che un suo così radicale adeguamento in uno scenario così mutato com'è quello che dopo trent'anni caratterizza le regioni che la ospitano, non può prescindere da una attenta lettura del territorio. Nel nostro caso non è una strada a doversi realizzare quanto piuttosto un intervento strategico d'interesse nazionale che deve concorrere a sanare gli squilibri esistenti ed attivare reali processi di crescita. È questo il caso dell'autostrada SA-RC, il cui adeguamento funzionale rappresenta un'occasione irripetibile per assicurare il riequilibrio delle funzioni di trasporto per l'intera rete viaria a sud di Napoli.

Oltre a ciò, si pone il problema di inquadrare il progetto in una logica di rete atta a valorizzare quel rilevante patrimonio collettivo che rappresentato dalle memorie storiche di una terra che risalgono agli albori della civiltà, i cui paesaggi sono tra i più belli del mondo. Senza alcuna retorica l'autostrada traccia uno dei fondamentali itinerari storico culturali della Penisola e sarebbe segno d'inciviltà interpretarla solo come canale di flusso concepito per il mero esercizio di trasporto.

Se così fosse, se si rinunciassero a valorizzare le emergenze paesistiche della montagna interna e delle coste, se si lambissero i siti storici senza richiamare su di essi l'attenzione di chi percorre l'itinerario, avremmo rinunciato a valorizzare la peculiarità delle ricchezze che la regione possiede.

È necessario, pertanto, definire uno studio per favorire un reale processo di conoscenza del territorio attraversato, in particolare in riferimento alle caratteristiche di singolare ed elevato valore naturalistico, storico-culturale e ambientale. Il progetto si dovrebbe così articolare: individuare il raccordo delle aree di pregio ambientale, culturale, archeologico, alla A3, realizzando le misure atte a migliorarne la fruibilità.

Il primo ambito di intervento deve individuare, tra le attuali aree di sosta o servizio, le *AREE DI COMUNICAZIONE* dove collocare il primo contatto degli utenti autostradali con la regione.

Il secondo ambito di intervento dovrebbe essere costituito dai servizi e attrezzature localizzabili in prossimità degli svincoli con maggiore capacità di accesso alle aree a valenza naturalistica. Infatti la SA-RC attraversa per intero la regione con uno sviluppo di circa 300 Km, ha 35 svincoli che permettono i collegamenti di scambio tra la direttrice autostradale e i sistemi di connessione locale.

In questa logica appare assolutamente da evitare il pagamento del pedaggio.

La sua connotazione progettuale, infatti, la disegna come una infrastruttura aperta al territorio e diffusamente collegata con esso. La mancanza inoltre di una valida viabilità alternativa produrrebbe diffusi fenomeni di congestione nel traffico locale.

La rete ferroviaria

La rete ferroviaria della regione Calabria comprende linee di interesse nazionale (Ferrovie dello Stato) e linee di interesse regionale (Ferrovie della Calabria).

Le indicazioni del Piano Regionale dei Trasporti

Il P.R.T. del 1997 assegnava alla ferrovia un ruolo portante per i collegamenti passeggeri di valenza nazionale e locale, e per i collegamenti merci di valenza nazionale ed internazionale.

Gli interventi fondamentali, di interesse per l'intera regione Calabria, proposti dal PRT del 1997 sono:

- la realizzazione di un collegamento ad alta velocità lungo l'itinerario tirrenico, necessario a vincere la perifericità della Regione;
- il raddoppio e l'elettrificazione della linea jonica.

Il sistema portuale

Il Piano regionale dei trasporti del 1997, relativamente al sistema portuale, prende atto preliminarmente che il Piano Generale dei Trasporti (si tratta del primo Piano generale, vigente all'epoca della redazione del Piano regionale) indirizza verso una politica di potenziamento del cabotaggio e del trasporto containerizzato.

Il PRT prospetta quindi per ciascun porto regionale gli interventi necessari per il funzionamento, e ne propone la classifica ai sensi della legge 84/1994.

Maggiore attenzione viene dedicata ai porti di Gioia Tauro, Villa San Giovanni, Reggio Calabria, Saline Joniche e Crotona.

L'Aggiornamento del P.R.T. ribadisce la centralità di Gioia Tauro nel si-

stema portuale mondiale, ancor prima che calabrese, pur senza trascurare le possibilità di sviluppo dei porti restanti.

Per quanto riguarda, in particolare, la portualità turistica, l'Aggiornamento del P.R.T. propone lo sviluppo di queste infrastrutture e dei relativi servizi attraverso interventi mirati in modo da completare molte opere incompiute, dotare le strutture di impianti e servizi funzionali, dare un assetto coordinato, da sistema integrato, ai porti distribuiti lungo la costa.

Il sistema aeroportuale

Nella regione Calabria operano tre aeroporti, Lamezia, Reggio Calabria e Crotone. Una "Aviosuperficie" in corso di costruzione a Scalea, in provincia di Cosenza.

L'aeroporto di Lamezia Terme è classificato di tipo B secondo lo standard ICAO.

Il Piano Regionale dei Trasporti del 1997 assegnava al trasporto aereo un ruolo essenziale per vincere la condizione "d'insularità" della Calabria, favorendone lo sviluppo economico, con particolare riferimento al settore turistico. Il Piano individua pertanto i seguenti obiettivi generali: assicurare una adeguata offerta di voli nazionali ed internazionali sugli scali regionali; assicurare una adeguata accessibilità degli scali da tutto il territorio regionale.

Il problema acqua

Le scelte progettuali realizzate o in corso di realizzazione in Calabria, tengono conto del fatto che la risorsa idrica nel complesso è sufficiente alla copertura dei fabbisogni idrici ipotizzati per i diversi usi;

Si impone pertanto, un ripensamento complessivo della politica di gestione della risorsa idrica, che parta da una corretta valutazione in termini statistici delle risorse realmente disponibili e ne definisca i limiti di compatibilità ambientale del loro sfruttamento

Ma l'aspetto più innovativo nella gestione delle risorse idriche deve essere rappresentato dal controllo della domanda idrica e dal suo adeguamento alla reale disponibilità sostenibile dell'ambiente fisico, sociale ed economico. Fra esse vanno sicuramente annoverate:

- *il rifacimento delle reti idriche di distribuzione per usi civili*, al fine di contenere le perdite al limite fisiologico di circa il 15% con distribuzione continua nelle 24 ore; è comunque necessario aggiungere che il mantenimento di questo limite nel tempo è possibile solamente attraverso una ristrutturazione amministrativa che consenta la gestione efficient-

te delle reti da parte di aziende economicamente e tecnicamente efficienti; in mancanza di queste condizioni amministrative i singoli interventi infrastrutturali non comportano decisi miglioramenti, come la storia recente di molti centri conferma;

- *l'adozione di pratiche irrigue efficienti nella riduzione della domanda* (riconversione degli impianti a canaletta in impianti tubati, cambiamento dei sistemi di adacquamento, distribuzione non continua, etc.) e la determinazione delle aree irrigue in dipendenza di una corretta analisi economica-agraria, onde evitare l'impiego di risorsa per produzioni eccedentarie che non hanno possibilità di mercato.

Schemi Irrigui

L'irrigazione riveste per la Calabria importanza rilevante ed ha antichissime tradizioni. Essa è stata caratterizzata da uno sviluppo iniziale lento e da una diffusione limitata e a carattere locale; solo negli ultimi decenni, con l'avvento dell'intervento straordinario in particolare, sono state rese irrigabili nuove vaste superfici con la costruzione di importanti impianti collettivi.

Importantissimi invasi, ad esempio, quali il Menta, il Metramo, sono ancora in costruzione, l'Alto Esaro, l'Alaco, il Melito, il Laurenzana, sono ancora alla fase iniziale, per non parlare di invasi come il Basso Esaro, il Lordo e il S. Anna che, finalmente ultimati dopo anni ed anni, non sono ancora entrati in esercizio.

È chiaro che una situazione simile finisce obiettivamente per incidere notevolmente su programmi e sviluppi dell'irrigazione che poggiavano fondamentalmente sulla disponibilità di risorsa fornita da suddetti invasi.

Conclusioni

Da quanto sopra evidenziato deriva che le aree irrigue esistenti necessitano di interventi di completamento, di razionalizzazione ed ammodernamento dei sistemi di irrigazione. Occorre pertanto alla luce dei fatti correggere alcune scelte che qualche anno fa potevano sembrare giuste ma che oggi rischiano di risultare non del tutto congruenti rispetto alle attuali linee di tendenza.

Importanza prioritaria per l'immediato futuro dovrà assumere la valorizzazione del potenziale produttivo esistente, sia nelle aree già attrezzate e sia in quelle in fase di completamento. Occorre pertanto evidenziare l'assoluta necessità di avviare, contestualmente alla realizzazione degli impianti, una serie di iniziative atte a favorire la pronta utilizzazione dell'acqua. Con la messa in atto di un progetto irriguo, si deve generare un impegno al quale il pubblico potere non può sottrarsi e che consiste nel guidare, incentivare e assistere la trasformazione.

Il sistema di gestione dei rifiuti: ritorno alla normalità

La situazione relativa alla gestione dei rifiuti in Calabria, come noto, è tuttora particolarmente critica; ne è testimonianza il dato che dal 1973 l'emergenza rifiuti risulta commissariata. I problemi della raccolta indifferenziata e dello smaltimento inadeguato dei rifiuti sono tuttora irrisolti, anche se negli ultimi anni si è potuto registrare un positivo miglioramento nella raccolta **differenziata**, la cui incentivazione e crescita è presupposto fondamentale per costruire programmi e modalità di smaltimento e riutilizzo efficaci ed economicamente validi.

Non c'è dubbio che la presenza nel territorio regionale di 409 Comuni (225 dei quali con popolazione sino a 2500 abitanti), costituisca una criticità strutturale che va tenuta in giusta considerazione ai fini della formulazione di un piano di raccolta differenziata. Come è una criticità il modo come stati individuati gli ATO (non è dimostrato che la dimensione ottimale sia quella provinciale, essendo noto e pacifico che le Province, per territorio e per abitanti, non sono affatto di dimensioni omogenee). Altra criticità, ancora, è costituita dalla produzione dei rifiuti in valore assoluto, essendo pacifico e notorio che esiste una stagionalità dovuta ai flussi turistici regionali in entrata e, all'interno della regione ai flussi vacanzieri verso il mare e la montagna. Manca, tra l'altro una legislazione che regoli l'organizzazione del sistema di raccolta e gestione dei rifiuti, mentre la pianificazione di settore è ferma alle Ordinanze Commissariali del 1999 e 2002 che prevedono in ciascun ATO la creazione di impianti di selezione secco/umido dei rifiuti urbani, finalizzati alla produzione di *frazione organica stabilizzata (FOS)* e *combustibile derivato da rifiuti (CDR)*, e la incentivazione e valorizzazione della raccolta differenziata, finalizzata alla selezione e separazione del rifiuto da riciclare da quello destinato alla produzione di compost di qualità, utilizzabile nelle attività agricole. Sempre con la Ordinanza Commissariale del 2002 è stato approvato il Piano regionale per l'individuazione definitiva delle discariche di servizio agli impianti e per la progressiva riduzione del numero di discariche di prima categoria esistenti sul territorio regionale. Con successiva delibera la Giunta regionale ha approvato il Piano di raccolta differenziata della frazione organica. Sono stati, infine, completati gli impianti di selezione secco/umido e le Società miste sono state dotate degli automezzi completi di attrezzature ed autotelai, delle mini-isole ecologiche e di quanto necessario per valorizzare la raccolta differenziata.

Il problema che qui pensiamo di mettere a fuoco, tuttavia, è quello emerso dal Piano di Gestione dell'Emergenza Rifiuti adottato dal Commissario nel 2007, a dieci anni di distanza dalla dichiarazione dell'emergenza rifiuti in Calabria. Quel Piano è stato basato su tre elementi:

- il deficit impiantistico di termovalorizzazione dei rifiuti;
- il deficit di capacità di abbando di 4 ATO su 5 (CS - KR - VV e RC);
- lo smaltimento in discarica di oltre il 50% dei RSU prodotti.

In effetti si tratta di emergenza, ma è chiaro che la soluzione del problema, il superamento dell'emergenza ha senso ma solo se si immagina, si progetta e si agisce per superare l'emergenza, non per prorogarla all'infinito.

In questa direzione, la soluzione del problema, secondo un documento pubblicizzato dalla nostra Associazione alla fine del 2008, va ricercata non nel persistere, pervicacemente, sulla mitizzazione dell'incenerimento e delle discariche, che contraddice alla radice le indicazioni di natura tecnica contenute nella Ordinanza della Presidenza del CdM del 1997, con la quale venne commissariata la Regione Calabria, oltre che essere in aperta violazione del principio delle "quattro R" (**riduzione, riuso, riciclaggio e recupero**) **contenuto nel c.d. "Decreto Ronchi"**, ma adottando provvedimenti legislativi con contenuto strategico vincolante per uscire dall'emergenza.

La gestione commissariale ha clamorosamente fallito il suo compito ed occorre tornare presto alla gestione ordinaria, con una programmazione che contenga obiettivi strategici vincolanti.

Abbiamo registrato che questa direzione di marcia è stata avviata e, dunque, possiamo ribadire quali devono essere gli obiettivi che occorre perseguire con tenacia, determinazione e risorse adeguate.

Gli obiettivi vincolanti da fissare con una legge regionale che regoli l'organizzazione del sistema di raccolta e gestione dei rifiuti devono essere i seguenti:

1. il riuso, il riciclo ed il recupero dei rifiuti;
2. la raccolta differenziata dei rifiuti, selezionando a monte quelli utili, da raccogliere con tecnica "monomateriale", riducendo, così, la quantità da smaltire in discarica;
3. la separazione del rifiuto "umido" da quello "secco", a mezzo di raccolta indifferenziata, da destinare, rispettivamente, all'uso in agricoltura ed alla produzione di energia.

Nel 2009 si sono materializzate scelte coerenti con l'obiettivo, ma occorre fissare con legge regionale le scelte finali ed accelerare i tempi per pervenire ad una efficiente ed economica normalità.

Infrastrutture tecnologiche

Nell'ottica attuale di voler garantire migliori servizi all'utenza stradale, in ragione del pieno soddisfacimento di requisiti tecnici progettuali che garantiscano livelli di comfort e gradi di sicurezza degni del continuo sviluppo tec-

nologico per i trasporti, è opportuno inserire un sistema avanzato, basato su scelte progettuali altamente innovative nell'ambito delle tecnologie telematiche e dei servizi afferenti.

Il sistema dovrebbe prevedere un cablaggio mediante fibre ottiche di ultima generazione lungo l'intera tratta autostradale SA-RC, che costituirà l'asse portante del substrato di trasporto delle informazioni canalizzate attraverso sottosistemi di acquisizione dati, distribuiti nei siti di maggiore interesse. Il sistema consentirebbe il controllo video del traffico e dei caselli dislocando una serie di telecamere lungo il percorso autostradale, finalizzate alla vigilanza delle struttura ed al rilevamento di code di veicoli con conseguente segnalazione all'utenza, per mezzo di pannelli luminosi a messaggio variabile.

I servizi telematici disponibili per utenze esterne.

L'attuale mercato delle telecomunicazioni si basa infatti su servizi ad alta tecnologia, i quali richiedono indiscutibilmente che il mezzo trasmissivo preposto al trasporto dei dati, sia costituito da sistemi in fibra ottica.

La naturale espansione della rete in fibra tra Salerno e Reggio Calabria, consisterebbe nel realizzare una dorsale ottica che, attraversando la Basilicata, giunga in Puglia, nonché un tratto di fibra sottomarina per oltrepassare lo stretto di Messina, al fine di raggiungere tramite l'arteria autostradale Catania-Palermo, il nodo cruciale del Mediterraneo che risiede in Mazara del Vallo.

Infatti Mazara del Vallo rappresenta il nodo di raccordo dei cavi ottici sottomarini intercontinentali, realizzando il punto di connessione fra le diverse dorsali di rete.

ASSETTO DEL TERRITORIO, DIFESA E VALORIZZAZIONE DELL'AMBIENTE

La regione Calabria con legge 16 aprile 2002, n. 19, si è dotata di una disciplina urbanistica per la tutela, il governo e l'uso del territorio.

La legge è nel complesso positiva, presentando elementi che vanno nella direzione di una maggiore valorizzazione del territorio e di uno più organico coinvolgimento dei vari attori istituzionali e sociali.

Una corretta pianificazione presuppone comunque una approfondita conoscenza del territorio (quindi dei suoi caratteri fisici, morfologici ed ambientali, delle sue risorse, dei suoi valori, dei suoi vincoli).

Diversi gli strumenti previsti, dal quadro regionale (QTR) ai piani paesaggistici d'ambito, ai piani territoriali di coordinamento a livello provinciale, ai piani strutturali (P.S.C) ed al piano strutturale a livello associato (P.S.A.) a livello comunale.

In questo contesto, **un ruolo importantissimo possono svolgere la conferenza di pianificazione, la carta dei luoghi e il documento preliminare del Quadro territoriale regionale**, previsti dalla legge urbanistica n. 19/2002 quali momenti fondamentali di lettura e di conoscenza del territorio, dei sistemi urbani, dei loro profili economici, ambientali, paesaggistici, delle dotazioni infrastrutturali.

Sulla base di una nuova impostazione culturale, la nostra regione deve puntare sullo sviluppo delle vocazioni e delle potenzialità che il suo territorio esprime: il patrimonio idrico, il patrimonio boschivo e forestale, il turismo (le nostre coste hanno il raro privilegio di abbracciare, per diversi tratti, le montagne in uno scenario unico, il patrimonio archeologico, i centri termali, i suoi parchi, il suo clima, una nuova concezione dell' agricoltura, il suo sistema universitario.

L'approvazione delle linee guida della legge urbanistica regionale, con l'avvio del procedimento di formazione dei PSC, rappresenta un momento importante per i comuni calabresi. Gli Enti preposti alla gestione ed alla pianificazione del territorio hanno avviato l'iter di formazione degli strumenti Urbanistici il QTR la Regione, i PTCP le Province, ed infine i Comuni con il PSC o il PSA. È in questa fase che bisogna organizzare iniziative per approfondire, con gli attori della nuova stagione della pianificazione calabrese, gli elementi innovativi che la nuova legge regionale inserisce nella formazione dei PSC, nell'intento di dare ai Sindaci, agli uffici tecnici comunali ed ai professionisti utili riferimenti metodologici, procedurali e tecnici per l'avvio del nuovo iter di formazione del PSC. La riforma urbanistica ripensa la struttura e la forma del vecchio PRG ed inserisce elementi innovativi come la perequazione urbanistica, la partecipazione, la sussidiarietà, la suddivisione in due fasi dello strumento urbanistico comunale in Piano Strutturale e Piano Operativo. Impone l'attenzione ai problemi del paesaggio integrando l'approccio urbanistico-economico con quello paesaggistico-ecologico, nel tentativo di fornire un'analisi integrata del territorio. Ciò deve comportare necessariamente un approccio nuovo al processo di pianificazione, che tenga conto non solo dell'aspetto economico funzionale, ma anche dell'aspetto fisico-geografico, delle tematiche del paesaggio e delle sue valenze in tema di pianificazione. La valutazione della sostenibilità delle scelte di trasformazione del territorio, entra a pieno titolo nella formazione del Piano Strutturale e di qualsiasi altro strumento di pianificazione, già nelle fasi di documento preliminare. Uno strumento innovativo il Piano Strutturale con il quale bisognerà individuare ed invertire processi di degrado urbano, di spopolamento delle aree interne, gestire fenomeni come l'abusivismo, avviare la **manutenzione del territorio** agricolo-forestale, individuare le strategie di pianificazione a lungo

termine per innescare i processi dello sviluppo locale. Uno strumento partecipativo che dovrà sin dal documento preliminare, avviare procedure partecipative istituendo la Conferenza Urbanistica, all'interno della quale si stabilisce quel patto delle aree urbanizzabili che andrà a costruire il PSC, insieme agli Enti interessati, ai cittadini ed ai soggetti portatori d'interessi specifici.

Ma non solo le Amministrazioni devono incidere sensibilmente sui processi di trasformazione territoriale e sugli indirizzi dello sviluppo urbano, ma anche i soggetti locali come: gli imprenditori, i proprietari, le associazioni, i progettisti ed i semplici cittadini sono direttamente chiamati a contribuire con l'obbligo della partecipazione che la legge introduce. Si può capire come, in una realtà territoriale e culturale, quale quella calabrese, senza una forte armatura e sensibilità urbana, dove i comuni sono pressoché isolati, la formazione del P.S.C., diventa un'occasione complessa e difficile da gestire in termini di strategie da mettere in campo per l'avvio di processi complessi come quelli della pianificazione integrata, partecipata e sostenibile. Processi che si dovranno agganciare necessariamente, per rompere l'isolamento territoriale, ai processi di globalizzazione economica e sociale. Alla soluzione di alcuni di questi problemi può venire incontro il P.S.A. strumento che aiuta le Amministrazioni ad avere un approccio territoriale ad una scala intermedia tra quella regionale e provinciale, scala in cui si possono individuare dei Sistemi Urbani Locali, definiti come aree funzionali omogenee su cui impostare strategie di pianificazione comune, al fine di superare l'isolamento territoriale e costruire o rafforzare un sistema di reti sociali, economiche e culturali tali da proiettare il territorio comunale in una dimensione più ampia. La complessità della nuova programmazione nelle sue fasi, e nella nuova strumentazione deve essere affrontata ed articolata attivando meccanismi di partecipazione dei cittadini, nell'ambito della pianificazione comunale e favorendo opportunità di sviluppo locale. Il P.S.C. presenta inoltre importanti novità in quanto usa lo strumento della perequazione urbanistica come ricerca dell'equità nella redistribuzione della rendita fondiaria, e della fattibilità dei processi di piano previsti.

La complessità del territorio calabrese, i vasti processi di degrado, un diffuso e rilevante abusivismo, impongono ormai una rigorosa e costante politica di controllo e di monitoraggio, che utilizzando le tecniche più idonee ed efficaci sia in grado di individuare in tempo qualsiasi trasformazione che interviene sul territorio.

La concezione di una nuova cultura di previsione e prevenzione dei rischi bisogna svilupparla nel contesto di un progetto organico scientificamente basato sulla conoscenza scientifica dei rischi naturali la loro previsione e con possibili interventi di prevenzione. L'ampiezza dei temi da sviluppare, la loro complessità, la loro interdisciplinarietà richiedono la partecipazione di moltissime persone qualificate e da qualificare attraverso una continua attività di alta formazione. In questo contesto assume enorme importanza la presenza di una struttura scientifica di avanguardia, come l'Università della Calabria. Gli eventi registrati negli ultimi giorni in Calabria richiedono la messa a punto di un piano organico di studio e di iniziative. Sulla esperienza del PAI si tratta ora senza indugi di mettere a fuoco iniziative concrete definendo linee di interventi e tempi sapendo che ci attende un lavoro lungo ed i cui frutti si potranno raccogliere alla distanza. Il rischio idrogeologico non può più considerarsi una emergenza ma dato di prima grandezza per l'intero territorio regionale. Va avviato, con le forze che si possono recuperare da subito, un primo studio con l'individuazione delle aree vulnerabili, identificazione degli elementi a rischio, cioè delle persone e dei beni che all'interno delle aree possono essere colpiti. Importante la iniziativa assunta dall'Università della Calabria che ha già mobilitato moltissimi docenti diversi, esperti e tanti giovani laureati.

La Calabria ospita alcune delle più grandi faglie sismogenetiche dell'intera penisola italiana, e attraverso la storia ha sofferto periodicamente gli effetti di terremoti spesso distruttivi e talora letteralmente catastrofici. Acquista pertanto notevole importanza una seria politica di interventi sul patrimonio edilizio esistente ad iniziare dagli edifici pubblici, senza trascurare interventi ed aiuti ai privati per favorire interventi di riqualificazione e consolidamento del proprio patrimoni abitativo. Alla politica dell'espansione si rende necessario sostituire quella del recupero ed in questo senso assume notevole importanza una nuova politica di pianificazione urbanistica.

È necessario pertanto lavorare per definire la **costituzione di una struttura tecnico-amministrativa** in grado di fronteggiare lo stato di emergenza, ma soprattutto sia in grado di assicurare una presenza qualificata di studio, ricerca, formazione, manutenzione del territorio ed ottenere reali risultati per una seria politica di prevenzione.

Il professore di Scienza delle Costruzioni Raffaele Zinno ha indicato con molta chiarezza ed in dettaglio le iniziative da assumere e gli interventi da realizzare. In particolare pone l'accento sulla necessità di istituire un **Servizio Sismico regionale** che avrebbe il compito principale di: monitoraggio perma-

nente del territorio, per valutare adeguatamente il pericolo a cui è esposto il patrimonio abitativo, la popolazione ed i sistemi infrastrutturali; redazione di norme di progettazione strutturale, per fissare criteri finalizzati innanzi tutto alla protezione degli occupanti e poi degli edifici, nei limiti di un costo economicamente ragionevole; attività di divulgazione e sensibilizzazione su conoscenza del fenomeno, monitoraggio del territorio vulnerabilità degli edifici e delle infrastrutture.

Importante in tale disciplina è la capacità di collegarsi con le altre Università e con gli altri centri di Ricerca pubblici operanti nell'ambito del Reluis (Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica). Una attività di questo tipo oltre ad avere enormi vantaggi in tema di sicurezza e prevenzione sarebbe utile a generare lavoro, sviluppare competenze, far circolare capitali, stimolare turismo ed altre attività produttive.



RISORSE:
PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA E
FONDI FAS IN CALABRIA

Una concreta ed effettiva prospettiva di crescita economica e sociale della Calabria è sicuramente legata ad una **utilizzazione razionale, tempestiva e trasparente delle risorse rese disponibili dalla programmazione comunitaria 2007-2013 e dagli strumenti di intervento nazionali destinati allo sviluppo delle aree svantaggiate del Paese.**

Le dimensioni e la natura dell'impegno comunitario e nazionale sono resi evidenti dai contenuti della programmazione specifica e settoriale di livello nazionale, interregionale e regionale, la cui definizione si è protratta per una lunga fase della precedente legislatura regionale.

Anche per il 2007-2013 le Regioni, e tra esse la Calabria, **pagano lo scotto di un avvio reso lento ed incerto anche per effetto della traumatica interruzione nel 2008 della legislatura nazionale**, che aveva avuto inizio nel 2006 e del successivo cambiamento di quadro politico, il che ha comportato un rallentamento delle strategie e delle linee di intervento, con incertezze sulla effettiva coesistenza delle risorse, rese evidenti dal lungo braccio di ferro tra Governo Nazionale e Regioni sull'attribuzione dei fondi FAS, che rappresentano oltre il 27% della dotazione finanziaria complessiva destinata alla politica regionale e di coesione.

L'esame delle vicende che hanno contrassegnato ed ancora contrassegnano il cammino della programmazione dei fondi FAS, offre uno spaccato illuminante delle difficoltà incontrate sia in relazione all'entità delle risorse disponibili sia in rapporto alle scelte strategiche ("cosa fare", "come fare"); ciò ha comportato la necessità di successive rimodulazioni dei programmi e l'accumularsi di ritardi nell'avvio della fase attuativa con una situazione resa allarmante dalla mancata approvazione da parte del CIPE dei PAR FAS elaborati più volte da alcune regioni del Mezzogiorno, tra cui la Calabria e assurdamente confinati nel limbo sulla base di motivazioni quanto meno opinabili.

Le difficoltà, addirittura persistenti nel caso della programmazione FAS, sono state in realtà più marginali in relazione alla programmazione dei fondi comunitari (FERS, FSE, FEARS), la cui definizione, qualunque sia il livello territoriale di competenza, è avvenuta secondo tempi e procedure scandite dalla normativa in vigore

È risultata evidente una regia nazionale che, fissando le priorità di intervento ha, in certo modo “orientato” e guidato le scelte operative, la cui traduzione attuativa è costituita dai POR, dai PON e dai POIN, la cui approvazione definitiva da parte della Commissione Europea è intervenuta, in modo pressoché uniforme, tra agosto e dicembre 2007.

Dai dati sopra evidenziati emerge comunque che le programmazioni operative, scontando incertezze, ritardi, conflitti di competenza, sono di fatto diventate esecutive da oltre due anni e che il periodo intercorso sarebbe dovuto essere utile e sufficiente per l’attivazione delle procedure finalizzate alla concreta, regolare e tempestiva utilizzazione delle risorse, evitando distorsioni ed inefficienze che nel passato hanno pesato negativamente nei processi attuativi.

Fattori negativi, anche in relazione al ciclo di programmazione 2000-2006 (di fatto prorogato al 2010 in termini di rendicontazione della spesa) sono stati:

- a. L’applicazione solo parziale del **principio di addizionalità delle risorse comunitarie**, e il conseguente massiccio ricorso ai cosiddetti “progetti sponda” o “progetti coerenti”, di fatto utilizzati per eludere il vincolo comunitario, poggiante sulla complementarietà degli impegni finanziari nazionali e comunitari;
- b. **L’inadeguata qualità dei servizi e degli interventi**, privi spesso del requisito della valenza strategica, con conseguente dispersione in mille rivoli delle risorse disponibili;
- c. **Un sistema creditizio inadeguato**, con fenomeni al limite dell’usura, a danno del sistema delle piccole e medie imprese, che costituiscono il tessuto produttivo della Regione;
- d. **L’inadeguatezza del sistema burocratico e amministrativo, a danno dell’efficienza, dell’efficacia e della trasparenza** delle operazioni progettuali, attuative e gestionali.

Il quadro delle criticità continua ad essere persistente, essendo stato affrontato con misure episodiche e insufficienti, comprimendo le prospettive di rapida attivazione di circuiti virtuosi che, attraverso la corretta utilizzazione della massa di risorse disponibili, può e deve innescare processi di crescita e di sviluppo della Regione.

Parte significativa del tempo intercorso nel triennio 2007-2009 è stata im-

piegata nella gestione della fase conclusiva della programmazione 2000-2006 ed è certamente importante aver evitato la perdita di quote di risorse comunitarie.

Il dato, positivo in sé, rischia di ritorcersi negativamente avendo dato l'impressione di una sorta di appagamento, con conseguente attenuazione e rallentamento sul versante dell'attivazione di misure adeguate per l'utilizzazione dei fondi 2007-2013.

I bandi emanati per l'utilizzo delle tre annualità ormai trascorse (oltre il 40% del tempo e delle risorse assegnate!...) sono pochi e parziali, né può essere consolatoria l'osservazione che anche in altre Regioni l'avvio è stentato, e, in alcuni casi, addirittura più tormentato.

Obiettivo prioritario della Regione, che peraltro ha fatto registrare un positivo avanzamento sul versante degli impegni relativi al POR FERS, è rendere "normali" i processi decisionali ed attuativi, dall'impegno all'assegnazione delle risorse fino alla loro effettiva erogazione in favore dei destinatari finali (pubblici o privati), determinando un clima di certezza e di fiducia che rafforza le istituzioni, aumentandone la credibilità.

Certi ritardi, taluni vincoli burocratici fanno il gioco anche, seppure indirettamente, di un sistema creditizio perverso, che strangola il sistema economico e ne impedisce la crescita.

La velocizzazione della spesa attraverso l'effettiva semplificazione delle procedure e la concreta attuazione del decentramento politico ed amministrativo deve costituire lo strumento per rendere più efficiente il sistema: in tale contesto va collocata la tempestiva definizione e la pubblicazione dei bandi di gara, contenenti la specificazione della natura degli interventi programmati, nonché delle procedure e delle modalità di accesso.

L'assegnazione delle risorse attraverso bandi o avvisi pubblici è la regola per i programmi comunitari, qualunque sia il livello territoriale di riferimento, mentre per i fondi FAS la modalità attuativa prevalente è quella degli interventi diretti, o attraverso Accordi di programma quadro: ciò è una semplificazione che nasconde il rischio di una gestione non trasparente di ingenti masse di risorse.

Una questione fondamentale è quella relativa alla natura degli interventi: essa è afferente ai contenuti della programmazione operativa, la cui attuazione deve rispondere al criterio fondamentale di evitare la polverizzazione delle risorse in una molteplicità di interventi, più propriamente riconducibile alla spesa ordinaria e di puntare su iniziative strategiche, capaci di innescare processi reali e duraturi di sviluppo economico e sociale.

Una risposta coerente in tal senso è quella contenuta nei PAR-FAS per i quali è stato individuato lo strumento delle "azioni cardine" cui è destinato il

60% delle risorse disponibili, col vincolo di importo superiore a 25 milioni di euro, salvo eccezioni, da valutare sulla base di una effettiva portata strategica dell'intervento ipotizzato.

La Regione dovrà accentuare simile indirizzo, peraltro opportuno per gli interventi infrastrutturali di ampio respiro, tra i quali centrali sono quelli inerenti la mobilità (strade, porti, aeroporti, ferrovie, ecc.) e la difesa del suolo, la cui drammatica attualità è evidenziata dalle frane e dagli smottamenti che stanno flagellando l'intero territorio regionale, e che impongono misure radicali anche a difesa della incolumità e della salvaguardia di persone, centri abitati e infrastrutture: il salto di qualità in tale contesto può e deve determinare il superamento dei mali storici del territorio regionale, l'accessibilità e la difesa idrogeologica.

Altri investimenti fondamentali sono quelli in ricerca e innovazione e nel turismo, oltre che nel comparto energia a sostegno di scelte strategiche per lo sviluppo.

Le risorse ci sono: dovere della Regione è operare con visione strategica, impegnando allo scopo i fondi derivanti dalla programmazione regionale e da quella interregionale e nazionale (i POR, i POIN e i PON), nella consapevolezza che, oltre ai POR integralmente destinati al territorio regionale, una quota significativa dei PON e dei POIN è destinata a interventi comunque ricadenti in Calabria.

Il quadro delle disponibilità finanziarie è reso evidente dal prospetto di sintesi allegato, dal quale emerge che, a parte il PAR-FAS finanziato con sole risorse nazionali, tutti gli altri programmi sono la risultante dell'apporto di risorse comunitarie (qualunque sia il canale di finanziamento) e di risorse nazionali, normalmente in proporzioni equivalenti pari al 50%.

Tenendo altresì conto del peso assegnato alla Regione Calabria in riferimento ai Programmi nazionali e a quelli interregionali (il 14,29% del totale destinato alle Regioni della Convergenza), l'ammontare delle risorse disponibili per la Calabria nel ciclo di programmazione 2007-2013 risulta pari ad oltre 8.930 milioni di euro, di cui orientativamente 3.650 milioni di euro di quota comunitaria e 5.280 milioni di euro di quota nazionale: una massa di risorse corrispondenti a circa 1,280 miliardi di euro all'anno, per interventi finalizzati allo sviluppo e all'occupazione.

Preoccupa il fatto che sono trascorsi ormai tre anni dall'inizio dell'attuale ciclo settennale di programmazione, e, a fronte di circa 3,800 miliardi di euro attivabili, le somme erogate sono di modesta entità, rideterminando il circuito perverso di una stridente discrasia tra risorse disponibili, impegni legittimamente assunti e somme erogate.

L'anello debole della catena, indicativo di una gestione in difficoltà, è il

terzo: per la sua copertura è diventata regola il ricorso ai progetti “coerenti”, che pure avrebbe dovuto essere l’eccezione.

Si tratta, in ogni caso, di una scelta di contenimento e non di una proiezione determinata e consapevole, sul versante della velocizzazione della spesa e dell’ottimizzazione dei processi.

L’impegno richiesto è di ridurre in modo radicale le criticità, di cui la tempestiva predisposizione dei bandi, la semplificazione delle procedure e la velocizzazione della spesa sono gli aspetti dirompenti ed essenziali per garantire efficienza e trasparenza operativa.

L’individuazione di scelte strategiche, in linea con il modello dei progetti-cardine dei FAS, è finalizzata a ridurre gli spazi di discrezionalità e il rischio della dispersione delle risorse, che dà l’illusione di dare soluzione ai problemi, ma è la risposta debole ai tanti bisogni, certamente presenti nel territorio, ma inidonea a dare respiro concreto all’esigenza primaria di rimuovere vincoli strutturali che hanno finora impedito, o comunque condizionato un processo reale di sviluppo della Calabria. Una attenzione particolare la Regione dovrà riservare al futuro della politica di coesione europea, con prevedibili novità in ordine alla concentrazione delle risorse su un numero ridotto (3-4) di priorità fondamentali, sulla garanzia della complementarietà degli interventi tra livello comunitario e livello nazionale, sull’attivazione di processi reali di delega e di decentramento, puntando soprattutto sugli investimenti in ricerca ed innovazione, e sul miglioramento della gestione e del controllo delle risorse finanziarie.

Essa avrà inizio nel 2014, quando la nuova legislatura regionale sarà nel pieno della sua attività istituzionale. Si prefigura uno scenario simile a quello verificatosi durante la legislatura ormai conclusa, con la sovrapposizione tra il ciclo di programmazione 2000–2006 e la nuova fase 2007–2013.

La vigilanza sulle novità strutturali e normative è finalizzata a seguire meglio, ad anticipare i processi e ad evitare i tempi morti, purtroppo ricorrenti nella vita della nostra Regione.

L’obiettivo è di lavorare per una Regione “intelligente”, capace di sfruttare tempestivamente ogni opportunità, ottimizzando procedure e strumenti. Il successo sarà determinato dal livello di avanzamento qualitativo nella gestione dell’attuale ciclo di programmazione, i cui effetti saranno determinanti per proiettare la Calabria in una prospettiva di sviluppo che la ponga in condizione di ridurre la dipendenza per la propria crescita dalle risorse straordinarie destinate dall’Unione Europea alle Regioni più deboli.

**Prospetto di sintesi: programmazione comunitaria
e fondi FAS in Calabria**

PROGRAMMA	Fondi comunitari (in milioni di euro)	Quota nazionale	Totale
1. POR FERS	1.499,120	1.499,120	2.998,200
2. POR FSE	430,249	430,249	860,498
3. SVILUPPO RURALE	623,34	460,73	1.084,071
4. PAR FAS		1.771,847	1.771,847
5. Quota regionale (14,29% del totale)			
PON - POIN	1.102,015	1.116,815	2.218,830
Totale Calabria	3.655,465	5.278,761	8.934,226
Programmi nazionali e interregionali			
6. PON FERS	5.442,215	5.442,215	10.884,422
7. PON FSE	950,108	1.053,679	2.003,788
8. POIN FERS	1.319,469	1.319,469	2.638,938
Totale	7.711,792	7.815,363	15.527,155

IL SERVIZIO SANITARIO CALABRESE: COMMISSARIAMENTO, CRITICITÀ E PROSPETTIVE

All'interno dell'aggregato Mezzogiorno, a valle della fine dell'intervento straordinario CASMEZ, la Calabria ha rappresentato una realtà sempre meno assimilabile alle altre Regioni meridionali, per via della persistente sua strutturale resistenza alle dinamiche dello sviluppo economico, che pure si sono registrate nel resto delle Regioni italiane.

Dentro questa realtà, è venuto crescendo col passare degli anni un disagio sempre più evidente nella capacità di organizzare un servizio sanitario regionale capace di dare risposta concreta al diritto del cittadino alla salute, un diritto previsto dalla Carta Costituzionale.

Nell'immaginario collettivo questa permanente difficoltà, accentuatasi nell'ultimo decennio, deriva dalla presenza di una serie di mali che, assieme, compongono una mistura esplosiva di difficile ed arduo governo (corruzione, malasànità, 'ndrangheta e spreco, senza controlli adeguati, di rilevanti risorse pubbliche).

La circostanza, poi, non secondaria, delle difficoltà del sistema politico-istituzionale che hanno impedito di approvare in Consiglio Regionale il nuovo Piano sanitario regionale, lasciando come riferimento programmatico quello approvato nell'anno 2004 (rimasto, peraltro, inattuato in alcune delle sue parti più significative: *rafforzamento dei punti di eccellenza, nuovo Ospedale di Vibo Valentia, realizzazione del trauma-center di Lamezia Terme, etc*), ha fatto temere una rinuncia a governare il settore, con la conseguenza inevitabile di una spesa sanitaria fuori controllo, accompagnata da una crescente difficoltà ad offrire ai cittadini un servizio sanitario efficiente, incapace di fornire ai residenti finanche i livelli essenziali di assistenza.

La condizione di difficoltà del servizio sanitario calabrese, che pure può vantare una buona presenza di punti di eccellenza, è rappresentata da una serie di dati che la descrivono in maniera inoppugnabile, che è qui necessario ricordare, per il bisogno di essere oggettivi ed evitare, come è giusto, di affondare nella "perversa spirale del qualunquismo e della demagogia".

È opinione condivisa che la “questione sanità” interna alla Calabria, sia per la dimensione economica che essa ha, oltre che per il generale interesse che riveste per la generalità dei cittadini, il principale dei problemi della Regione Calabria; un problema, dunque, esistenziale sotto ogni aspetto e di assoluta, primaria priorità, per gli importanti riflessi che esso ha, sia direttamente che indirettamente sulla più generale condizione calabrese.

Con l’obiettivo rivolto a individuare i mali ed a formulare idee e proposte per il suo superamento, partiamo dalla considerazione di alcuni dati che meglio di tanti altri descrivono la sofferenza della sanità calabrese.

Per l’anno 2010, nel settore sanitario in Italia, è previsto un **disavanzo strutturale di circa 4 miliardi di euro**, di cui 3,2 – pari all’83% - concentrato nelle regioni meridionali.

Nell’anno 2006, la Calabria ha fatto registrare una spesa sanitaria pro-capite di 1.517 euro, inferiore rispetto a quella sostenuta nelle altre Regioni italiane (1° posto Provincia Autonoma Bolzano € 2.144) superiore soltanto a quella registrata in Basilicata (€ 1.507). Il Rapporto ISAE – Roma – giugno 2009, informa che nell’anno 2007 la Calabria con una spesa sanitaria pro-capite di € 1.581, è divenuta la regione che spende meno per ogni cittadino avente diritto.

La qualità dell’offerta sanitaria nelle diverse Regioni italiane, misurata da un indicatore sintetico elaborato dal CENSIS, rivela che, nella scala dei valori dell’indicatore, la Calabria si colloca all’ultimo posto (valore 9,8), mentre al primo posto troviamo l’Emilia Romagna (valore 67,6): rapporto tra prima ed ultima 7 a 1.

L’indicatore sintetico elaborato dal CENSIS delle condizioni di salute nelle Regioni italiane, colloca al 1° posto il Trentino A.A. (valore 74,9) e la Calabria al 16° posto (valore 42,2), seguita da Liguria (41,9), Basilicata (39,0), Sicilia (38,7) e Sardegna (37,9).

Incidenza della spesa sanitaria di ciascuna Regione sugli impieghi correnti (Corte dei conti). Al primo posto troviamo l’Emilia Romagna che impegna l’85,5% della spesa corrente per finanziare il suo servizio sanitario Regionale, mentre la Calabria impegna il 75,7% (rispetto ad una media nazionale dell’83,4%).

Spesa sanitaria rispetto al PIL di ciascuna Regione (Osservasalute – Università del Sacro Cuore). La Calabria spende l’ 8,77% del pil, mentre la Lombardia il 4,66%.

La spesa sanitaria in Calabria nel triennio 2006-2008, rilevata dal SIS – Ministero della Salute, cresce in media del 5,1% (nel 2008 del 2%).

All’inizio del 2009, l’Amministrazione Regionale quantifica in 2,2 miliardi il debito della Sanità e provvede alla copertura del disavanzo di ge-

stione quantificato per il 2008 in 98,2 milioni di euro, con un inasprimento dell'aliquota IRAP e con un riutilizzo di una quota parte del gettito IRPEF.

Per quanto riguarda il deficit 2001-2007 la Regione è stata autorizzata a rimodulare con lo Stato l'accordo per il rientro dai disavanzi del servizio sanitario regionale al fine di pervenire al risanamento strutturale del debito.

Come è noto, la Sanità in Calabria è stata commissariata (il Presidente della Regione ne è il Commissario) ed il Consiglio Regionale della Calabria ha approvato il piano di rientro.

Il vero paradosso della sanità calabrese sta nella constatazione che essa non presenta connotati peculiari, trovandosi, per esempio, quanto ad illegalità, nella media nazionale; il suo vero, dolente problema è costituito "dalla scarsa qualità del servizio sanitario calabrese, ossia dalla pessima allocazione e gestione delle risorse, che genera un sistema che un attento osservatore individua come sottratto a sorveglianza e controllo e, dunque, incapace di qualsivoglia azione di risanamento.

Insomma, se tangenti e casi di colpa professionale connotano il Servizio Sanitario Nazionale, è la qualità insufficiente delle prestazioni sanitarie a rendere insostenibile il perdurare dell'agglomerato calabrese."

Siamo, perciò, di fronte ad un futuro di "lacrime e sangue". Ora bisogna mettere mano al taglio degli sprechi, alla razionalizzazione dell'organizzazione ospedaliera ed alla sua produttività economica e sociale, alla razionalizzazione della spesa farmaceutica ed a generalizzate azioni di risparmio, da reinvestire nello stesso settore per far crescere in maniera visibile la qualità dell'offerta sanitaria, presupposto fondamentale per contenere fino ad annullarli i "viaggi della speranza" per cercare altrove le possibilità di curarsi.

In questa direzione vanno segnalate due opportunità che se adeguatamente e tempestivamente sfruttate, possono imprimere la necessaria volta:

1. L'accordo di programma Ministero della Salute-Regione per la costruzione di 4 nuovi ospedali (Sibaritide – Piana di Gioia Tauro – Catanzaro e Vibo Valentia) ed il potenziamento funzionale e la innovazione tecnologica per le tre Aziende Ospedaliere di Catanzaro Cosenza e Reggio Calabria, oltre alla messa in sicurezza dell'Ospedale "Iazzolino" di Vibo Valentia, che dà la possibilità concreta di eliminare ogni superfluo, di dare nuova efficienza alla spesa ospedaliera, di dare spazio a day-hospitals e day-surgery, per dare risposte organizzate al bisogno dei residenti;
2. Con la L.R. n. 26/2007, istitutiva della **Stazione Unica Appaltante (S.U.A.)**, la Calabria, si è dotata di questo importantissimo strumento di legalità e, nello stesso tempo, di contrasto, alla criminalità organiz-

zata. Il settore sanitario in particolare potrà trarne grandi vantaggi, utilizzando a pieno le sue attribuzioni, non soltanto in materia di appalti pubblici che sottraggono i Responsabili del Servizio sanitario alle pressioni esterne ed interne, ma anche in materia di committenza, avendo poteri di costituire su base regionale centrali di acquisto, anche unitamente ad altre Regioni. È confortante che la prima gara curata dalla Stazione Unica Appaltante della Calabria abbia riguardato l'acquisto di materiale sanitario destinato a più AS della Calabria. È un passo nella direzione giusta; il progressivo e rapido accentramento delle procedure di spesa dovrebbe eliminare distorsioni e diseconomie come l'esistenza di fornitori "di fiducia" di ogni singola Azienda, rimuovendo opacità che si possono immaginare.

Ma la strada da fare è ancora lunga e la prossima legislatura decisiva per ritrovarsi con un Servizio Sanitario degno di una comunità civile e moderna.

Le segnalazioni di natura programmatica che, conclusivamente, sentiamo di dovere fare per il futuro sono il frutto della nostra sensibilità e della nostra riflessione di questi anni.

La Sanità calabrese ha anzitutto bisogno di un **"Nuovo Piano Regionale della Salute"** capace di entrare in sintonia con i nuovi bisogni del settore sia in termini organizzativi che sotto il profilo della qualità dell'offerta sanitaria.

Occorre, a proposito, sfuggire alla tentazione, che pure si fa strada in alcuni ambienti politici, di considerare il "Piano di rientro dal debito sanitario" come il nuovo "Piano regionale della salute" per i prossimi anni.

Non separato dal "Nuovo Piano Regionale della Salute", è necessario elaborare ed approvare, d'intesa con i Comuni, un **programma pluriennale per l'assistenza integrata socio-sanitaria** (assistenza domiciliare e residenziale agli anziani, per i minori, per i diversamente abili, per la riabilitazione, per la psichiatrica, ecc.).

Così come occorre procedere alla **ricognizione di tutte le strutture pubbliche e private, al fine di accertare e/o verificare, per ciascuna di esse, il possesso dei requisiti di carattere organizzativo e strutturale esplicitamente previsti dalla nuova normativa nazionale sugli accreditamenti e le autorizzazioni.**

La prima segnalazione, già portata a conoscenza della Regione da alcuni anni, è la **necessità immediata di rivedere l'assetto delle ASP.**

Per le caratteristiche geografiche e geomorfologiche del territorio, per le infrastrutture di mobilità a disposizione nella Regione, per le sue caratteristiche orografiche, è stato un errore assumere le Province come ambito territoriale per le AS - Aziende Sanitarie.

Sarebbe stato opportuno ed è possibile ancora riparare all'errore predispo-

nendo uno studio appropriato ed approfondito dei bisogni sanitari del territorio, partendo dai cittadini e dalla loro dislocazione per approdare alla individuazione di Ambiti Ottimali Omogenei quanto a bacino di utenza, non necessariamente riconducibili alle attuali Circostrizioni Provinciali, con la istituzione in ciascuno di essi di una ASL.

La seconda segnalazione riguarda la netta separazione, regolamentazione e riequilibrio, del rapporto sanità pubblica – sanità privata, che dovrà riguardare sia il versante ospedaliero che quello della diagnostica, tenendo sotto attenta osservazione le modalità di determinazione delle tariffe private, che non possono essere determinate prescindendo da oggettivi parametri di costo.

Tanti, molti dei guasti del servizio sanitario regionale trovano la loro genesi nel malinteso rapporto che deve correre tra presenza pubblica e privata, che non può soggiacere ai voleri della politica o al potere del privato. Esso non può ispirarsi a concorrenza selvaggia o a logiche di spartizione del tipo “a me la carne ed a te l’osso” o risultare, o divenire terreno di scorreria per i poteri forti che si sottraggono alla legalità, prima tra tutte l’organizzazione criminale, ma deve necessariamente fondarsi su una leale competizione sulla qualità e gli standard di servizio, sulla professionalità del personale medico e paramedico, su un equilibrio quantitativo integrato e complementare, per rendere l’offerta del servizio adeguata ai bisogni sanitari delle popolazioni e per ridurre, fino a farla interrompere, la migrazione fuori dal territorio regionale per ragioni di salute.

Altre proposte che ci sentiamo di avanzare riguardano:

1. la restituzione al medico di base del **“ruolo centrale”** nel servizio sanitario (riducendo il massimale quantitativo di assistiti e responsabilizzandolo maggiormente sull’autocontrollo quanti-qualitativo della spesa sanitaria e farmaceutica);
2. assicurare a tutti i cittadini i **livelli essenziali di assistenza**, integrando in maniera organica i servizi sanitari con quelli sociali, specialmente nelle aree interne dove la condizione di vita lo richiede maggiormente, per via delle difficoltà delle comunicazioni e della necessità di mantenere con standard di civiltà la vita in montagna, dove la presenza dell’uomo è ancora indispensabile;
3. il consolidamento e potenziamento **degli esistenti punti di eccellenza** e la loro diffusione omogenea sul territorio regionale, seguendo parametri di riferimento che assicurino efficacia ed economicità ai servizi sanitari;
4. potenziare la prevenzione sanitaria attraverso la creazione di un apposito servizio di **“educazione alla salute”**;

5. riorganizzare l'Assessorato alla Sanità perché possa esercitare una funzione di coordinamento e report sistematico dei servizi offerti sul territorio ed assicurare servizi generali a carattere regionale come il **Servizio Unico di Emergenza (118)**; la promozione ed il miglioramento della **comunicazione istituzionale e della informazione dei cittadini** sui servizi offerti dal sistema sanitario regionale; la **modernizzazione ed efficienza della teleprenotazione della medicina specialistica** sul territorio; la selezione del personale medico ed infermieristico;
6. **dare efficienza all'amministrazione**, riducendo i tempi di attesa dei pagamenti da parte dei fornitori privati, infinitamente lunghi (Calabria – 2008 – tempo medio 551 giorni, in peggioramento rispetto alla media del triennio precedente: 476 giorni e di circa 8 mesi superiore a quello medio nazionale);
7. una vera e propria **caccia allo spreco**, da perseguire attraverso il perfezionamento delle tecniche organizzative e la razionalizzazione di ogni voce di spesa, con la consapevolezza che ogni risparmio può diventare reinvestimento nel settore;
8. applicare rigorosamente la legge statale che detta **norme sull'ineleggibilità** a Consigliere Regionale di chi ha ricoperto l'incarico di Direttore Generale, Direttore Sanitario e/o Amministrativo in una Azienda Sanitaria e/o Ospedaliera della Regione. Prevedere nella nuova legge elettorale regionale, tra le cause di ineleggibilità, quella di **chi ha interessi personali nel settore della sanità**.

CONCLUSIONI

Quanto abbiamo scritto in questo documento è il risultato della sensibilità e della passione politica che ancora ci animano, unite alle riflessioni che con cadenza sistematica conduciamo nella nostra Associazione.

È un lavoro senza pretese esaustive. È un contributo di analisi e propositivo per concorrere, come cittadini riuniti in una Associazione, a rinvigorire la partecipazione responsabile alla vita democratica nella nostra Regione.

C'è bisogno, estremo bisogno, di partecipazione responsabile alla vita democratica, per evitare che accada di smarrire la via, in questo lungo tempo di transizione dalla crisi del sistema democratico del 1992, all'approdo ad una democrazia compiuta e stabilizzata.

L'Associazione, su questo versante, ritiene che occorre accelerare i tempi di questo passaggio e nelle sue riflessioni che il documento offre, appaiono punti sostanziali di svolta, necessari per raggiungere l'approdo.

Occorre ritornare alla prima parte della Carta Costituzione, la radice dell'ordinamento giuridico italiano, difenderla, se necessario, impegnarsi ad applicarla in ogni sua parte, riformando per quanto è necessario, la seconda parte, che riguarda l'ordinamento della Repubblica per conferire ad esso modernità, efficacia ed efficienza.

Avendo questa forza alle spalle, su di essa occorrerà far leva per ringiovanire e rinvigorire la democrazia italiana; rintracciando la forte motivazione di decidere assieme, mai pensando di imporre al popolo italiano scelte a colpi di maggioranza.

Si tratta di una svolta che il Paese attende prima che da ogni altro, dai Partiti politici cui la Costituzione affida il compito di organizzare la partecipazione popolare alla vita politica. Questa formula non può essere cambiata.

Ma proprio per questo i Partiti non possono essere quello che sono in questa fase di transizione: niente partecipazione responsabile, niente dibattiti pubblici sui problemi, niente democrazia rappresentativa al loro interno, niente minoranze interne, solo e soltanto "leaderismo".

Il nostro lavoro sollecita questo cambiamento profondo della sua vita interna, senza del quale la cesura tra governi e cittadini elettori è destinata a permanere ed il distacco tra essi a crescere.

Il documento, perciò, che offriamo ad essi, oggi ai candidati al Consiglio Regionale, e domani ai consiglieri eletti, vuole essere un pressante invito a discutere, a dibattere, a confrontarsi perché la ricchezza delle proposte è l'anima della democrazia.

Vuole essere, infine, una discreta e premurosa sollecitazione ai cittadini a prendere parte alla organizzazione del sistema politico ed amministrativo, che è il momento decisivo della vita civile, sociale, economica e democratica. Esserci e "farsi sentire" è importante per tutti ed è indispensabile perché la democrazia viva e si rafforzi.

INDICE

Presentazione	pag. 5
Premessa e opzioni strategiche	» 7
Struttura, stato generale e prospettive di riforma dell'Ente	» 13
L'economia della Calabria: tra crescita e dipendenza strutturale	» 19
– <i>Premessa</i>	» 19
– <i>Attività produttive, ricerca ed innovazione</i>	» 23
– <i>Energia: un fattore fondamentale per lo sviluppo</i>	» 25
– <i>Turismo e Beni Culturali</i>	» 30
Territorio e urbanistica	» 35
– <i>Il sistema relazionale</i>	» 35
– <i>Assetto del territorio, difesa e valorizzazione dell'ambiente</i>	» 43
– <i>Prevenzione Rischi: idrogeologico, sismico e incendi</i>	» 46
Risorse: Programmazione Comunitaria e Fondi FAS	» 49
Il Servizio Sanitario calabrese: commissariamento, criticità e prospettive	» 55
Conclusioni	» 61

*Finito di stampare nel mese di marzo 2010
presso l'Officina Grafica srl, Villa San Giovanni (RC)*